

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

317^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1974

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CONGEDI Pag. 15411

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15411

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 8
luglio 1974, n. 262, concernente misure per
fronteggiare eccezionali esigenze dei ser-
vizi postelegrafonici » (1710) (*Relazione
orale*):

AVEZZANO COMES 15435
BONINO 15411
CAVALLI 15430
CEBRELLI 15421
ENDRICH 15418
PREMOLI 15415
SAMMARTINO, *relatore* 15438
ZACCARI 15427

INTERROGAZIONI

Annunzio 15438
Da svolgere in Commissione 15438

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Berlanda per giorni 5 e Martinelli per giorni 2.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CIPPELLINI, ZUCALÀ, PITTELLA e CAVEZZALI. — « Norme per la istituzione di centri di medicina preventiva e di controllo delle nascite » (1730);

VIVIANI. — « Modifica dell'articolo 1284 del codice civile sul saggio degli interessi » (1731);

BALDINI, VENTURI e NICCOLI. — « Norme interpretative del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, circa la ricongiunzione dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole o istituti paragonati ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita » (1732);

VENTURI e BALDINI. — « Contributo annuo dello Stato in favore della libera Università di Urbino » (1733).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici** » (1710) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, ancora una volta, e non sarà certamente l'ultima, con la presentazione di questo decreto-legge, che concerne in realtà deroghe all'articolo 7 della legge 728, con la quale il Governo intese porre un freno alla spesa con la revisione del trattamento economico del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed un miglioramento del servizio, il Governo ha in realtà fallito nelle previsioni e nei risultati che si proponeva.

Dalla promulgazione della legge 16 novembre 1973 sono passati solo 8 mesi e già siamo chiamati ad approvare un decreto che è la prova della assoluta inefficacia di quanto si era legiferato meno di un anno fa. Infatti nell'articolo 7 della legge 728 è previsto che i compensi del lavoro a cottimo sono cumu-

labili con quelli per il servizio straordinario, fermi restando comunque gli importi massimi complessivi fissati. Dice esattamente l'articolo 7: « per i servizi di movimento postale e per la manutenzione esterna della rete telefonica un massimo di 80.000 lire mensili, per i servizi di conto corrente, centri meccanografici e servizi banco-posta centrali lire 70.000. Per tutti gli altri reparti ed uffici 60.000 lire mensili ».

L'articolo 7 però prevedeva anche, al comma quinto, che a partire dall'anno successivo a quello di entrata in vigore di quella legge i suddetti importi avrebbero dovuto essere annualmente ridotti con decreto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sentito il Consiglio di amministrazione del Ministero stesso.

Non è passato un anno, ripeto, e il Governo non solo non è in condizioni di ridurre gli importi, ma sotto la spinta di un pauroso disservizio postelegrafonico e sotto la pressione di un'accanita, severa, seria campagna di stampa è costretto a fare il contrario di quanto aveva previsto otto mesi or sono. Criteri e previsioni quindi infautamente azzardati che con il decreto in esame si ha l'illusione di poter capovolgere, decreto che con la validità di soli tre mesi dovrebbe risolvere l'angoscioso problema del disservizio e per di più con la modica spesa di 3 miliardi e 200 milioni da prelevarsi dalla voce 103 del suo Dicastero, onorevole Sottosegretario. In meno di 3 mesi dovrebbero essere smaltite le migliaia di tonnellate di posta (stampati, pubblicazioni) che si sono accumulate in questi ultimi due anni e che neppure i benefici disposti a favore del personale con la legge 728 sono riusciti a far smaltire.

È evidente che la legge 728 ha fallito il suo scopo e tutte le ottimistiche previsioni sono venute a mancare. Nella relazione che l'onorevole ministro Togni ha fatto recentemente in Commissione sono state sfiorate, per quanto in forma molto ovattata e prudente, le varie ragioni del caos che si è accumulato nel suo Dicastero specie nell'ultimo biennio. Purtroppo il decreto che viene sottoposto al nostro esame ed alla nostra ap-

provazione non offre nessuna garanzia perchè non risolve le vere cause di questo disservizio. Tutta la macchina statale, non solamente quella delle poste, è inceppata e va arrugginandosi malgrado le innovazioni tecnologiche che hanno ridotto la fatica fisica dell'uomo spesso impigrendone i muscoli ed eccitandone fantasie e desideri.

Ora dobbiamo, onorevoli senatori, ricercare le cause generali, verificarne le conseguenze, denunziarne i danni, proporre idonee soluzioni. La prima causa — e l'ho già detto in Commissione — deriva dalla mancata applicazione della nostra Costituzione che sentiamo invocare un po' da tutti a torto o a ragione. Non è stata data allo Stato una legge che regoli il diritto di sciopero, quanto meno limitatamente ai dipendenti delle amministrazioni statali e a quelli delle aziende parastatali. Lo Stato, attraverso il Governo, ha il compito di coordinare tutte le attività che regolano la comunità nazionale e le attività delle aziende a preminente funzione sociale; ha il compito non solo di creare ma di mantenere posti di lavoro assicurando alle aziende stesse uno sviluppo organico ed economico nell'interesse del paese come aziende di controllo, di stimolo, di paragone con quelle gestite dall'iniziativa privata e non come convalescenziario a spese della comunità nazionale.

Significative poi sono state le cifre che lo stesso ministro Togni ha denunziato per il 1973, anno nel quale sono andate disperse per scioperi a carattere nazionale e locale ben 806.000 giornate lavorative. Immagino che l'onorevole Sottosegretario conosca bene questi dati denunziati dal suo Ministro il quale riconosce poi che il disservizio è anche la conseguenza dell'anticipato collocamento a riposo del personale dirigenziale: errore madornale questo che il Governo ha cercato di bloccare con un recente provvedimento. Ed io comprendo in realtà il timore, che il ministro Togni ha dimostrato in quella discussione, di muovere critiche a quel decreto che ha decapitato tutte le amministrazioni dello Stato provocando l'allontanamento massiccio di valorosi collaboratori il cui vuoto, soprattutto nel Dicaste-

ro delle poste, si è tentato alla meno peggio di riempire, non sempre — lo ha dovuto ammettere — con risultati concreti e lusinghieri.

Il decreto-legge che il Consiglio dei ministri ha emanato il 6 luglio scorso è il pieno riconoscimento dell'errore gravissimo commesso dal governo Andreotti non certo solo per favorire lo sfollamento del personale nell'interesse dello stesso, ma spesso per liberarsi di una burocrazia che arginava lo strapotere dei ministri e dei sottosegretari e che aveva ancora il senso dello Stato che le nuove classi dirigenziali dei vari ministeri vanno regolarmente e progressivamente smarrendo.

Seconda causa: lo stato giuridico del personale che ha garantito al personale tutto, da quello buono a quello ottimo, dal mediocre al cattivo, una permanente impunità. Richiami, rimproveri, multe, sospensioni, trasferimenti sono ormai una chimera. Oggi occorre che il dipendente scappi con la casa che gli è stata affidata o spacchi la testa a un superiore perchè subisca le conseguenze del malfatto, ma non perde con ciò il diritto alla liquidazione e tanto meno alla pensione.

Terza causa (ed è la più grave tra quelle che hanno fatto inceppare e che inceppano l'organismo governativo e privato): lo statuto dei lavoratori in quella parte che, partendo dal presupposto che il lavoratore è sempre cosciente ed è sempre responsabile dei suoi diritti e dei suoi doveri e riconoscendo a tutti maturità e dignità, consente di fare ponti brevi, ponti lunghi, di programmare addirittura, come avviene ormai in molte aziende private, le malattie di comodo. Grazie allo statuto dei lavoratori l'assente non può essere — tutti voi lo sapete — sottoposto a visita di controllo nè sarà mai il medico delle mutue a rifiutarsi di rilasciar-gli il famoso certificato di malattia richiestogli magari anche solo per telefono. Se il medico facesse in pieno il suo dovere perderebbe un cliente che rappresenta per lui un capitale ed una rendita sicuri.

Da tutto questo deriva naturalmente il disastroso bilancio delle mutue al cui ripiano dovrebbe provvedere il tanto prospero bi-

lancio statale al cui provvisorio e parziale risanamento dovrebbero a loro volta provvedere, almeno in parte, gli otto o dieci decreti-legge sottoposti all'esame dei due rami del Parlamento e che rappresentano il viatico estivo per le nostre felici vacanze e per quelle ancora più felici di tutti i contribuenti italiani. Sono queste, onorevole Sottosegretario, le tre cause principali che hanno determinato lo spaventoso disservizio del suo Dicastero e il crescente disavanzo che grava come capitolo a parte sul bilancio dello Stato; e ci avviamo, se non ricordo male, intorno ai 500 miliardi. Questo disservizio, si consoli, onorevole Sottosegretario, non è solo del suo Dicastero, nel suo Ministero è più evidente, più sottoposto al controllo dell'opinione pubblica, dell'utente che si vede recapitare con ritardo di settimane raccomandate, espressi, giornali e stampe e che riceve poi, tutte insieme, pubblicazioni varie che hanno so-stato nei vari uffici postali oltre ogni logica e ogni giustificazione mentre invece avrebbe diritto ad un servizio più celere e più dinamico, come quando nei decenni passati sentiva bussare i postini alla porta di casa due, tre volte al giorno e quando i telegrammi gli venivano recapitati in poche ore. Prendo occasione per segnalarle, in carattere, un avviso che è comparso oggi sul giornale di Bologna, il quale dice: « Sta diventando una favola il disservizio postale. Recentemente è accaduto che molte lettere non abbiano raggiunto i destinatari; erano lettere di affari, d'amore, di appuntamento, di scuse, di raccomandazioni e di ringraziamento. Ne avete scritta qualcuna voi? Scrivete a ECO Casella postale Arezzo. I racconti più interessanti concernenti le conseguenze della mancata consegna saranno raccolti in un volume pubblicato da una nota casa editrice, illustrato dal famoso Salvatore Fiume. Le lettere pubblicate saranno retribuite ». È un volume interessante di cui aspettiamo la pubblicazione per poterlo poi commentare in sede opportuna.

Nella relazione che il Ministro ha fatto in Commissione ha dovuto poi denunciare il fenomeno dell'assenteismo, precisando che nel 1973 sono state rilevate 5.170.269 gior-

nate di assenza dal servizio oltre quelle normali per congedi ordinari, libertà settimanali e riposi compensativi pari all'11,7 per cento delle giornate lavorative dei dipendenti. Il che dimostra che oltre un dodicesimo del servizio annuo non viene prestato e quello che è più grave è che la maggiore percentuale di assenze si verifica nei mesi estivi: il 15,5 per cento in agosto, il 13,3 per cento in luglio e in primavera, il 16 per cento nel mese di aprile, mentre, caso assurdo, nel mese di marzo che è il mese dei malanni, dei raffreddori e delle influenze le assenze sono solo del 9 per cento.

C'è da concludere che l'assenteismo, ripetuto ancora una volta, rappresenta un dodicesimo del lavoro non prestato, il che dà la misura delle conseguenze che comporta questo abuso disonesto che ha raggiunto limiti che hanno abbondantemente superato il tollerabile. E ciò incide pesantemente sulle ore prescritte di lavoro. Mentre se lei va a vedere per esempio l'ultimo avviso di assunzione del personale delle poste in Svizzera rileverà che esso stabilisce che l'orario di lavoro sarà un minimo di 44 ore la settimana. Fate il paragone e vedete perchè in Svizzera le poste funzionano e qui in Italia vanno come vanno. Si aggiunga che il cattivo esempio dei mediocri e dei pessimi dipendenti delle poste finirà con l'essere contagioso anche per gli elementi buoni ed ottimi perchè non è ammissibile che coloro che fanno costantemente il proprio dovere — e ce ne sono tanti — possano tollerare altri che non lo fanno e debbano sostituirli addossandosi un lavoro che non compete loro.

Nella sua relazione, fatta in Commissione — e i richiami sono naturali perchè questo decreto che noi dovremmo approvare è la conseguenza della crisi da lui esposta — il Ministro ha affermato che intende in maniera risoluta e con ampiezza di concezioni fare imboccare dalla sua amministrazione la via dell'automazione inserendosi nel processo evolutivo che le moderne tecniche consentono, senza ignorare le profonde trasformazioni che le stesse con l'andare del tempo andranno subendo. Una programmazione in

questo settore è assai complessa e richiede tempi assai lunghi. Ammetto — lo riconosco — che avete già fatto molto; ma siete ancora molto lontani dal traguardo che vi prefiggete di raggiungere.

I programmi applicati ai mezzi meccanici debbono essere accuratamente studiati perchè, mentre per le aziende private è facile e rapido rivedere programmi e sostituire macchine che le grandi case danno spesso in uso, un criterio analogo non può essere applicato ad un'azienda di Stato e tanto meno alla vostra che deve realizzare un complesso di strutture che non possono e non debbono essere sostituite in breve tempo.

Evidentemente il decreto al nostro esame, scarno nelle prospettive e non accompagnato da una relazione ministeriale soddisfacente, per quanto validamente sostenuto dal nostro relatore Sammartino, non risolve il problema e tanto meno lo potrà risolvere nei limiti dei tre mesi nei quali si è prefisso di smaltire le grosse giacenze di effetti postali.

C'è da temere invece — e lo sottolineo, onorevole Sottosegretario, perchè le mie previsioni purtroppo finiranno con l'avverarsi, Dio non voglia! — che non appena il personale, quello meno buono e quello mediocre, si accorgerà che le scorte si vanno esaurendo e che i benefici del decreto stesso andranno a cessare in un momento in cui ulteriormente il costo della vita sarà aumentato, si rimetterà a lavorare con il rallentatore e i vantaggi che si sarebbero dovuti ottenere con questo decreto non si otterranno; si ricreerà il caos.

Ogni legge, anche sotto forma di decreto, dovrebbe proporsi un risultato concreto. Come la legge 728 non ha raggiunto il risultato che si prefiggeva, l'attuale decreto-legge fallirà lo scopo che si prefigge. E poichè non abbiamo la sicurezza, non abbiamo la garanzia che esso valga a fronteggiare, se non in minima parte e in via strettamente provvisoria, e a risolvere il problema del disservizio dei servizi postelegrafonici, nè ci sono offerte altre alternative che possano garantire finalmente un servizio regolare, e poichè non vogliamo partecipare ulteriormente alla turpitudine degli utenti, il nostro voto sa-

rà necessariamente negativo. (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, uno dei tanti emanati recentemente dal Governo, concede, come si sa, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni la facoltà di autorizzare, con proprio decreto, per l'esercizio finanziario in corso, nei limiti degli stanziamenti annuali di bilancio, il superamento degli importi massimi mensili netti di guadagno individuale di cui all'articolo 7 della legge 16 novembre 1973, n. 728, in misura non superiore al 100 per cento. Il decreto ministeriale, tra l'altro, dovrà indicare il periodo di validità della disposizione che non potrà, comunque, superare i tre mesi.

Nella relazione illustrativa del disegno di legge si ricorda che la fissazione dei precisi limiti (stabiliti dal citato articolo 7) agli importi massimi mensili netti di guadagno individuale per le prestazioni straordinarie, rese anche con il sistema a cottimo dal personale postelegrafonico, è stata ispirata al fine di pervenire alla maggiore umanizzazione possibile dei turni di lavoro. Però vi si aggiunge che è necessaria la riattivazione di turni straordinari, per il fatto che l'attuale consistenza numerica del personale in questione non consente di far fronte alle normali esigenze dei servizi. « È evidente, quindi » — conclude la relazione — « che, pur riconoscendosi la validità delle ragioni che hanno consigliato l'introduzione di restrizioni in materia di prestazioni straordinarie, sia necessario attribuire all'amministrazione il potere di derogare, in casi eccezionali e per un periodo di tempo limitato, alle norme recate dall'articolo 7 della legge n. 728 del 1973 ».

Prima di entrare nel merito del decreto-legge in esame è indispensabile fare alcune considerazioni di carattere preliminare. La prima riguarda proprio la legittimità del ricorso allo strumento del decreto-legge. Que-

sto — come stabilisce la Costituzione — può essere adottato dal Governo solo in casi straordinari di necessità e d'urgenza, quando cioè esigenze improvvise e imprevedibili devono essere affrontate tempestivamente, oppure debbano essere prese determinate misure di carattere finanziario e tributario. Queste caratteristiche, a nostro avviso, non ricorrono nel caso delle esigenze dei servizi postelegrafonici. Invero, le poste italiane, nonostante gli impegni governativi per la loro riorganizzazione e razionalizzazione, sono in grave crisi da parecchio tempo e la loro disfunzione, culminante con gli sconcertanti episodi della posta al macero (di cui abbiamo visto ampie fotografie in tutti i periodici italiani), non può essere vista come un fatto straordinario, imprevedibile; al contrario, la disfunzione era una realtà già viva da tempo, di cui poteva e doveva già essere investito direttamente il Parlamento. Queste considerazioni sono avvalorate dallo stesso contenuto del decreto catenaccio. Come si è detto, infatti, l'articolo stabilisce che per esigenze eccezionali il ministro di cui trattasi ha facoltà di autorizzare... eccetera. Il che significa che si fa riferimento più ad ipotesi di fatti che si possono verificare a più o meno breve scadenza che ad un fatto straordinario e imprevedibile che si è già verificato. Perché in quest'ultimo caso (il solo possibile oggetto del decreto-legge) al ministro interessato si sarebbe dovuto attribuire non la facoltà, ma l'obbligo di intervenire per fronteggiare il fatto verificatosi.

Numerose ed obiettive perplessità, comunque, si hanno anche sul merito del provvedimento, in particolare sotto il profilo della sua opportunità. Lo stesso Ministro delle poste nelle sue recenti comunicazioni al Parlamento sullo stato del servizio postale, e ancora ieri in Commissione, ha puntualizzato le cause della situazione di attuale disagio. Le più importanti di esse si possono, in sostanza, così sintetizzare: eccessive astensioni dal lavoro per scioperi legittimi e per agitazioni selvagge (noi aggiungeremmo anche le astensioni per malattie inesistenti, che il più delle volte servono per allungare le vacanze ufficiali nei mesi di luglio e di

agosto); le associazioni sindacali del settore proteggono qualsiasi rivendicazione, anche se contraria agli interessi della collettività e della stessa amministrazione postale, dando luogo ad una concezione corporativa che, se fosse estesa a tutte le altre amministrazioni dello Stato, potrebbe portare ad un blocco della vita pubblica; inconvenienti determinati dal massiccio esodo della dirigenza; organizzazione del servizio eccessivamente condizionata dalla preponderanza del carattere manuale delle operazioni e dalle ristrettezze finanziarie; assunzioni da parte della amministrazione postale di attività bancarie (conti correnti, depositi, riscossione tariffe di alcuni servizi pubblici); dotazioni organiche del personale insufficienti (è in corso un provvedimento legislativo per ampliare le dotazioni organiche dei ruoli dell'esercizio). In proposito giova ricordare che dal 1969, anno in cui è iniziato il grave declino del servizio postale, ad oggi il traffico postale è aumentato di poco. Secondo alcuni dati di provenienza ministeriale il traffico è aumentato dell'11,3 per cento (6 miliardi e 300 milioni di pezzi di corrispondenza nel 1969, 6 miliardi e 637 milioni nel 1973), mentre i dipendenti delle poste sono aumentati del 20 per cento circa (136 mila unità nel 1969, 164 mila unità nel 1973 ed è ora in predicato l'assunzione di alcune altre migliaia di unità). Le statistiche, pertanto, non confortano sicuramente la tesi che l'attuale disfunzione del servizio derivi da un considerevole aumento del traffico postale. Difficoltà si sono poi determinate a seguito dell'applicazione della legge sulla indennità pensionabile, la quale, come si è ricordato in precedenza, ha stabilito dei tetti invalicabili, cioè dei limiti di guadagno individuale per prestazioni straordinarie e per cottimi; limiti di guadagno che a seguito del decreto-legge in esame dovrebbero essere aumentati, anche se in misura non eccedente il 100 per cento.

Quest'ultimo provvedimento, costituendo l'oggetto del decreto-legge, è il punto sul quale è necessario soffermare l'attenzione in modo particolare.

Com'è noto, dopo il 1969 ci fu nel settore postelegrafonico un periodo di scioperi che comportò il cumulo di centinaia o di mi-

gliaia di sacchi di corrispondenza. Allo scopo di invogliare i dipendenti delle poste fu escogitato il sistema del lavoro a cottimo che diede ottimi risultati, nel senso che spinse gli addetti a smaltire il lavoro arretrato. Senonchè accanto a questo effetto positivo il cottimo ne creò altri negativi. Tra l'altro, esso finiva per favorire alcuni dipendenti privilegiati che, segnando numerosissime ore di straordinario, riuscivano a raggiungere retribuzioni mensili alquanto elevate.

In considerazione di ciò, d'accordo con i sindacati, il sistema del cottimo è stato « moralizzato » con la recente legge del 16 novembre 1973, che abbiamo in precedenza citato, il cui articolo 7 ha fissato in maniera precisa gli importi massimi mensili netti di guadagno individuale per le prestazioni straordinarie rese oltre l'orario d'obbligo e per i lavori a cottimo (80.000 lire al mese per i lavori di movimento, 70.000 per i servizi a denaro e 60.000 per i servizi amministrativi). Il terzo comma dello stesso articolo, inoltre, ha stabilito che « a partire dall'anno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge » — cioè di quella del 1973 — « i suddetti importi saranno annualmente ridotti con decreto del Ministro per le poste e telecomunicazioni, sentito il consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ».

Ebbene, a metà dell'anno 1974 — a sei mesi cioè da quella legge — anzichè procedere, come previsto dalla legge, alla riduzione dei citati importi massimi, il Governo ha emanato il decreto-legge al nostro esame che si rimangia, praticamente, quanto stabilito dall'articolo 7 della legge del 1973 in fatto di ore di straordinario e di lavori a cottimo, e ciò pur continuando il Governo — come è stato confermato, ancora una volta, nei giorni scorsi, dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni — tutte le procedure già iniziate per la realizzazione del programma di ristrutturazione di tutto il servizio postelegrafonico (ampliamento degli organici, automazione, razionalizzazione eccetera).

Ieri in Commissione ho chiesto al Ministro se fosse in grado di spiegarmi come due testi legislativi, così vicini nel tempo il primo al secondo, possano essere contraddittori al

punto che il secondo, cioè quello che stiamo esaminando, prevede un totale rovesciamento di marcia. Ho chiarito all'onorevole Togni che non sollevavo obiezioni circa l'opportunità di riconsiderare i livelli degli imparti; mi stupivo soltanto che la legge del novembre 1973 — torno a ripeterlo — fosse nata così gracile da dover essere riveduta già nel giugno del 1974. Nè le giustificazioni del Ministro — glielo confesso — mi sono parse convincenti; esse, al contrario, hanno fatto leva, a mio giudizio, su quei famosi « distinguo » di stile moroteo che si segnalano, sempre a mio giudizio, per la loro inafferrabilità.

Al riguardo riteniamo che non possano non farsi alcune considerazioni. La prima è che incentivando nuovamente il cottimo e le ore di straordinario si verificheranno di nuovo, inevitabilmente, quegli effetti negativi che avevano portato all'approvazione della legge del 1973.

Il problema va visto anche in relazione al fatto che da tre anni l'orario settimanale di lavoro è stato ridotto (lo ha ricordato qualche altro senatore in quest'Aula) da 43 a 40 ore perchè — si disse — bisognava dare una misura più umana al rapporto di lavoro dei dipendenti delle poste. Ovviamente, noi siamo favorevoli alla rimozione di misure inumane nei rapporti di lavoro. Tuttavia, ci corre l'obbligo di mettere in evidenza la contraddittorietà che esiste tra l'aver sentito la necessità di diminuire le ore lavorative d'obbligo (e di porre dei limiti contenuti agli importi mensili di guadagno individuale per ore di lavoro straordinario e per lavori a cottimo) e la nuova incentivazione del lavoro straordinario e a cottimo che rende poco significativo l'orario minimo di obbligo. Comunque, questo lavoro straordinario entrerebbe nella fascia del lavoro disumano.

Pertanto, affiora da questa e da altre contraddizioni la sensazione che il Governo non abbia la forza e la volontà di proseguire sulla strada della ristrutturazione progettata e intrapresa, cedendo alle pressioni di quanti si preoccupano soltanto di strappare e di proteggere rivendicazioni economiche più o meno corporative. Se difficoltà e pause ci sono state e ci sono nel servizio postale, che hanno privato il traffico della necessaria

fluidità, il sistema migliore per eliminarlo non è quello di riaprire vecchie piaghe e di favorire tra i dipendenti proprio i meno scrupolosi, bensì quello di ottenere dagli addetti soprattutto la efficienza dovuta nelle ore d'obbligo. Infatti, se con il lavoro a cottimo o nelle ore di lavoro straordinario — lo ammettiamo — si fatica seriamente, durante il lavoro d'obbligo, nella migliore delle ipotesi, da parte di molti si va al rallentatore e ciò per non pregiudicare il lavoro straordinario. Conosciamo tutti queste cose e, pertanto, dirle con tutta franchezza non dovrebbe scandalizzare alcuno.

Per tutte queste ragioni noi siamo contrari alla conversione in legge del decreto-legge in questione, mentre invitiamo il Governo a proseguire con la maggiore speditezza possibile alla realizzazione del programma di ristrutturazione del settore. Nel contempo, proprio perchè tale programma potesse essere effettivamente incisivo sul piano della massima efficienza del servizio, noi liberali abbiamo insistito perchè si istituisse una Commissione d'inchiesta parlamentare allo scopo di approfondire tutti i problemi del servizio stesso.

Con la nostra proposta di effettuare un'inchiesta intendevamo fare luce su tutti i risvolti di natura penale indicati dallo stesso Ministro, il quale non ha avuto alcuna difficoltà a dire in Commissione che ci sono aspetti che sconfiggono nell'area penale. Ora non riusciamo a comprendere come mai la Commissione abbia voluto dare la precedenza ad una normale e platonica udienza conoscitiva depennando la proposta liberale, a meno che non sia in vigore una norma per la quale ogni proposta, per buona che sia, se viene dall'opposizione viene accolta con il « no ». Sta di fatto che anche ieri in quest'Aula da parte di oratori della maggioranza, ad esempio dal senatore Cirielli, abbiamo sentito parlare di reati che hanno danneggiato gravemente il servizio postale e che hanno aspetti scandalosi. Ebbene, la nostra proposta di effettuare un'inchiesta avrebbe fornito una risposta puntuale che avrebbe soddisfatto la pubblica opinione che si è vista lesa da questo disservizio; infatti migliaia di raccomandate sono andate al macero, libretti

di pensione sono scomparsi, molti assegni non sono arrivati nè è possibile ricostruirne l'eventuale *iter*, molti giornali hanno perduto una enorme quantità di abbonati. Di fronte a questo panorama di disservizi, torniamo a dire che vi è una larga fascia di reati penali sui quali la proposta liberale voleva fare piena luce, una luce vera, non quella platonica di una indagine conoscitiva che lascerebbe tranquillamente ognuno al proprio posto.

Ieri abbiamo avanzato nuovamente questa richiesta e sapevamo già che la maggioranza l'avrebbe respinta. Credo che non sia stata un'idea felice. Anzi quel diniego ha fornito la prova di una certa paura di fare luce sul disservizio postale.

Per tutte queste ragioni, mentre solleviamo ancora una volta in quest'Aula una protesta per il modo in cui è stata respinta l'iniziativa liberale, annunciamo il nostro voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Endrich. Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dico subito che il mio intervento sarà breve perchè non intendo prendere le mosse dai primordi del servizio postale nè risalire a tempi anteriori all'invenzione del francobollo, anche se potrei lecitamente e con fondamento dire che il servizio dei postiglioni e lo stesso telegrafo ottico, ai loro tempi, fatte le debite proporzioni, funzionavano meglio delle poste e del telegrafo odierani in Italia.

Dirò poche cose molto semplici, che potranno sembrare banali, che potranno piacere o non piacere al rappresentante del Governo, ma che sono aderenti alla realtà.

L'opinione pubblica, della quale qualche volta bisognerebbe tenere conto, rimane sconcertata e perplessa dinanzi alla richiesta di aumentare la mole e la spesa del lavoro straordinario nei servizi postali e ciò modificando il disposto dell'articolo 7 della legge 16 novembre 1973, n. 728.

So benissimo che i limiti stabiliti da quell'articolo 7 in fondo sono modesti e siamo i primi a riconoscere che i dipendenti dello Stato hanno diritto ad essere retribuiti in modo umano e dignitoso; devo però ricordare che, tenendo conto dei vari articoli del bilancio, la spesa complessiva per il lavoro straordinario nelle poste ammonta a molte decine di miliardi. Comunque sia, quello che sorprende ed offende è il metodo. L'opinione pubblica trova strano ed ingiustificato il fatto che, a distanza di pochi mesi dall'emanazione della legge 16 novembre 1973, i principi siano completamente sovvertiti, come hanno ricordato i senatori Bonino e Premoli.

L'articolo 7 stabiliva dei limiti massimi e diceva, al terzo comma, che quei limiti sarebbero stati ridotti a cominciare dall'anno successivo all'entrata in vigore della legge. Ed ecco che improvvisamente, a distanza di 7 mesi esatti, i principi vengono ribaltati.

La legge del 16 novembre 1973 era accompagnata da una bella relazione, nella quale si esponeva la *ratio* del provvedimento legislativo. Il fine era quello di umanizzare i turni di lavoro. Tutto questo viene mandato a gambe all'aria e l'opinione pubblica rimane dolorosamente sorpresa dalla leggerezza con la quale le norme giuridiche vengono emanate. Numerosissimi sono i casi analoghi di leggi abrogate o modificate poco dopo la loro approvazione, in alcuni casi prima ancora che entrassero in vigore, durante la *vacatio*. Ciò non qualifica in modo positivo l'azione del Governo e depone male sulla ponderazione con cui le norme giuridiche vengono emanate.

In secondo luogo l'opinione pubblica si domanda se per mettere le cose in ordine sia proprio necessario procedere all'aumento delle spese e all'allargamento degli organici, come si propongono di fare parecchi dicasteri compreso il suo, onorevole Sottosegretario: d'altronde si è cominciato con la legge del 27 ottobre 1973, n. 674. Sono migliaia di elementi nuovi che dovrebbero essere assunti per infittire le schiere dell'immenso esercito dei dipendenti da enti pubblici, che si contano ormai a milioni, come sottolinea ironicamente in suo recente libro Giuseppe Prezzolini si tratta d'un libro intitolato « L'Italia fragile »; lo legga, onore-

vole Sottosegretario, è molto interessante: migliaia di nuovi elementi che si aggiungono a uno stuolo sterminato.

Tutto questo si traduce in un onere crescente per il povero contribuente (che ormai è spolpato fino all'osso) in un periodo in cui si vorrebbero contrarre le spese e si parla insistentemente di austerità.

L'uomo della strada si domanda se per rimettere le cose in sesto sia proprio necessario aumentare l'importo e l'onere del lavoro straordinario nel momento stesso in cui il Presidente del Consiglio dei ministri ha sentito la necessità — e io dico che avrebbe dovuto sentirla molto tempo fa — di richiamare con sua circolare i dipendenti statali all'obbligo d'una maggiore operosità, di una maggiore diligenza, nel momento stesso in cui il ministro Togni rileva che il fenomeno, diciamo pure la piaga dell'assenteismo ha raggiunto proporzioni disastrose e intollerabili.

L'uomo della strada si domanda se non sarebbe più ragionevole, per rimettere le cose in sesto, cominciare col pretendere e ottenere che tutti i dipendenti dello Stato, e in specie quelli delle poste, impiegati e agenti (dico « tutti » perchè molti per fortuna il loro dovere lo compiono), compiano indistintamente il loro dovere, vadano puntualmente in ufficio e in ufficio svolgano anzitutto le ore di lavoro ordinario. Questo è il primo passo per uscire dal caos, perchè di caos effettivamente si tratta.

Onorevole Sottosegretario, il suo Ministro alterna momenti di euforia del tutto ingiustificata con momenti di sconforto, ammissioni franche con dinieghi ostinati. Così, mentre nella premessa alla relazione del piano quinquennale di potenziamento e sviluppo dei servizi postelegrafonici, destinata al CIPE, ammette che i servizi sono investiti da una crisi globale che non ha precedenti, poi, d'altro lato, afferma che tutto ciò che dicono gli uomini politici e i giornalisti sul cattivo andamento dei servizi del suo Dicastero è esagerato. Sappiamo che qualche volta i giornalisti sono male informati e qualche volta si distinguono per molta fantasia; però in questo settore la realtà supera qualunque fervida e sfrenata fantasia. Non

voglio ritornare su cose che sono state già dette, non parlerò della corrispondenza mandata al macero: ne discuteremo se e quando il Ministro o lei, onorevole Sottosegretario, risponderete a una mia interrogazione già presentata. Dico « se e quando » perchè il Governo ha preso la pessima abitudine di non rispondere e di ignorare le interrogazioni e le interpellanze dei parlamentari. Non mi riferisco in modo specifico al suo Dicastero; ma è un sistema ormai invalso ed è quanto mai deplorabile. Non parlerò nemmeno delle centinaia di sacchi di corrispondenza giacenti nei vari scali ferroviari e dei commenti salaci che troviamo tutti i giorni nella stampa straniera a proposito dell'andamento del nostro servizio postale; tuttavia non posso tacere che il direttore generale dell'Unione postale internazionale ha avuto parole molto dure in proposito. Egli ha detto che l'andamento dei servizi postali in Italia ci degrada al rango dei paesi sottosviluppati del centro dell'Africa. Lo ha detto il direttore generale dell'Unione postale internazionale. Lei sa che il delegato austriaco ha rincarato la dose; lei sa che il rappresentante del Pakistan si è espresso con parole amarissime: « l'andamento delle poste italiane ci fa arrossire tutti. Come possiamo parlare di progresso, di funzione sociale, di armonia universale? Diventeremo l'oggetto della derisione di tutto il mondo e ciò per colpa dell'Italia ». Io comprendo che l'onorevole Ministro, se fosse presente, risponderebbe: leggete o rileggete la relazione da me svolta nei giorni scorsi in seno all'8ª Commissione del Senato. L'abbiamo letta e riletta; ma conosciamo anche i fatti dell'esperienza di tutti i giorni, dell'esperienza che ciascuno di noi fa costantemente. Il senatore Bonino ha detto poco fa in quest'Aula che, fino ad un passato recente, la posta veniva distribuita due volte al giorno puntualmente; ora viene distribuita una sola volta ad ore incerte, qualche volta di mattina, qualche volta nel pomeriggio, qualche volta di sera, qualche volta mai. Non lo diciamo solamente noi. L'ha scritto due giorni fa « L'Osservatore romano » e penso che lei, onorevole Sottosegretario, non voglia ritenere che si tratti d'una nota tendenziosa da parte dell' « Osserva-

tore romano», il quale dice: noi abbiamo interesse che il giornale arrivi puntualmente agli abbonati; invece arriva a gruppi, a mazzette di sette, otto, dieci. D'altronde, lo sappiamo, quando ci abboniamo ad una rivista siamo costretti a domandare all'amministrazione della rivista stessa un blocchetto di tagliandi; presentando i tagliandi all'edicola riceviamo i fascicoli, che altrimenti non giungerebbero o arriverebbero disordinatamente: il numero di aprile dopo quello di agosto, quando arriva, ma qualche volta non arriva mai. Lei sa, onorevole Sottosegretario, che ci sono utenti di servizi pubblici che si sono visti privare del servizio, il quale è stato bruscamente interrotto, perchè non hanno pagato il canone e non l'hanno pagato perchè non avevano ricevuto la bolletta, che non è stata recapitata. Non parliamo degli espressi, dei telegrammi. Vi sono degli ingenui, i quali, nella speranza di far arrivare sollecitamente la corrispondenza, l'affrancano col francobollo espresso. Sono degli illusi perchè l'espresso impiega 15 giorni per arrivare a destinazione. Le potrei parlare di telegrammi spediti da Roma, dal tribunale supremo militare, a organi periferici, ordinando la scarcerazione di militari detenuti, ai quali era stato concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena; i telegrammi sono arrivati molto in ritardo e quegli infelici sono rimasti in carcere molti giorni più del dovuto per colpa delle poste. Le potrei esibire, onorevole Sottosegretario, una lettera che mi è stata diretta da Roma, dal senatore Nencioni, il giorno 11 giugno e che è arrivata il 5 luglio. Non sono fatti remoti; non si può dire che questa è acqua passata, che le cose sono migliorate. Io non sto a dire che le cose peggiorano; dico che vanno sempre male, costantemente male. Comprendo che il Ministro è il Cireneo d'una situazione di crisi e di paralisi che, come ha ricordato il senatore Bonino, investe tutti gli organi dello Stato bloccando servizi importanti, fermando pratiche urgenti e delicate. Voglio ricordare un caso saliente che interessa anche il suo Dicastero. Lei sa che, con un decreto del Presidente della Repubblica del 28 dicembre 1970, è stato disposto che vengano

riliquidati determinati trattamenti di quiescenza. Sono centinaia di migliaia le persone titolari di trattamenti di quiescenza modesti, di pensioni qualche volta di fame che attendono da anni questa manna dal cielo, questo piccolo gruzzolo di danaro. Ebbene, i soldi non arrivano mai; siamo alla fine di luglio del 1974 e le cose sono rimaste al punto in cui erano nel 1971. Perchè? Perchè o non provvedono i ministeri o, quando i dicasteri provvedono e per quanto di sua competenza provvede la Corte dei conti, le pratiche rimangono ammucchiate a cataste e inevase nelle direzioni provinciali del Tesoro; il che è un'autentica vergogna!

Perchè ho detto questo? Per sottolineare il fatto che al marasma generale non si potevano sottrarre le poste sia perchè i guai delle poste sono comuni ad altre amministrazioni (il fenomeno dell'assenteismo, l'esodo di molti funzionari, eccetera) sia perchè il volume della corrispondenza da trasportare e recapitare aumenta tutti i giorni, sia perchè le poste si sono tirate addosso prestazioni che non sono tipiche, non sono tradizionali, che vanno dal pagamento delle pensioni dello Stato e degli istituti di previdenza al pagamento degli assegni di medaglia al valore, alla riscossione di somme per conto dell'Enel, per conto dei Telefoni, per conto non so più di chi.

Ma la paralisi del servizio postale è vista con particolare sofferenza e con particolare insoddisfazione dal popolo italiano per ragioni ovvie, perchè si tratta di servizi di cui tutti si avvalgono, che servono a tenere in contatto milioni di poveri esseri, a tenere in corrispondenza le famiglie con 5 milioni di emigrati, di nostri fratelli che lavorano all'estero. Ecco perchè la crisi, la paralisi, il marasma del servizio postale produce un malumore diffuso e profondo.

Noi non crediamo, onorevole Sottosegretario, che a tale situazione incresciosa, che va diventando cronica, si possa porre rimedio con provvedimenti del genere di quello che ci viene sottoposto. Non crediamo che in virtù del provvedimento che è stato adottato così d'urgenza e emanato sotto forma di decreto-legge si possa uscire da questa situazione cancerosa e si possa vedere l'ini-

zio dell'auspicato ritorno alla normalità.

È per queste ragioni che voteremo contro la conversione in legge del decreto. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cebrelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

TORRELLI, Segretario:

Il Senato,

considerata la grave carenza del servizio postale ed allo scopo di affrontare subito, in attesa dei necessari provvedimenti risolutivi a medio e lungo termine, le situazioni più gravi e più urgenti,

impegna il Governo:

1) a reperire i locali per attuare in pieno il progetto iniziale di nuovo avviamento postale;

2) a trasferire provvisoriamente e subito i servizi di recapito di espressi, telegrammi e giornali quotidiani al personale degli uffici locali al fine di poter utilizzare l'attuale personale impiegato in questi servizi in altri settori gravati dalle maggiori carenze;

3) ad utilizzare negli uffici esecutivi il personale dei servizi amministrativi non strettamente necessario alle più urgenti funzionalità del settore;

4) a bloccare per un periodo di almeno tre mesi l'avvio della stampa pubblicitaria e postulatoria.

1. **CEBRELLI, MADERCHI, CAVALLI**

PRESIDENTE. Il senatore Cebrelli ha facoltà di parlare.

CEBRELLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Senato è chiamato a discutere uno dei tanti decreti con i quali il quinto governo Rumor sta caratterizzando la sua gestione del potere esecutivo nel nostro paese. È il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

senatore Togni ha voluto essere pienamente solidale con il Governo e con questa pratica dei decreti-legge. Difatti diligentemente ha presentato il decreto-legge che è oggi in discussione al Senato. Questo atto già di per sé qualifica la volontà politica del Governo e del Ministero delle poste e telecomunicazioni per quanto riguarda, in questo caso, l'azienda delle poste: di fronte a situazioni gravissime, unanimemente denunciate in Parlamento, dalla stampa, dagli utenti, il Governo usa lo strumento del decreto-legge, cioè uno strumento coercitivo che non permette la necessaria discussione. In altri termini il decreto impedisce di affrontare, pur sotto l'aspetto di intervento urgente, i problemi della azienda delle poste attraverso il più ampio dibattito ma soprattutto attraverso il più concreto confronto tra le diverse parti che dovrebbero essere tutte chiamate a concorrere, a dare il loro contributo per decidere, nel quadro di una linea risolutiva più generale e globale, le misure urgenti atte a far fronte alla così grave paralisi delle poste italiane.

Il Governo usa la pratica del decreto nei confronti di problemi vecchi che non sono sorti oggi ma che esistono da anni: il disservizio delle poste è antico, vergognosamente vecchio e chi ha avuto la diretta responsabilità della direzione politica delle poste e telecomunicazioni deve avere il coraggio di assumersene il peso. Questo è il primo passo per uscire da una situazione penosa.

VIGNOLA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Il disservizio è talmente vecchio da non poter essere affrontato e risolto in un attimo.

CEBRELLI. Mi lasci dire, onorevole Sottosegretario. Si tratta quindi di un decreto che vuole affrontare problemi vecchi, un disservizio antico; tutt'al più l'unica novità che le poste italiane hanno offerto è costituita dallo scandalo vergognoso della posta mandata illegalmente al macero: infatti l'azienda, mandando al macero bollettini di conto corrente e libretti di pensione, ha commesso una illegalità. Di questo bisogna avere piena consapevolezza!

D'altra parte da anni si sapeva tutto questo: è stato detto, denunciato, è stata più volte illustrata in Parlamento e fuori la gravità della situazione delle poste e il loro disservizio; da anni è stata attirata l'attenzione degli organi responsabili del Ministero e dell'azienda sul fatto che l'azienda stessa stava andando verso il più completo disservizio e la propria paralisi. Da tempo quindi occorre all'azienda provvedimenti risolutivi a breve, a medio e a lungo termine; da tempo il Parlamento ha offerto al Ministero ed all'azienda delle poste e delle telecomunicazioni indicazioni e contributi per mettere l'azienda in condizione di adeguare la propria capacità di produrre e di diffondere i servizi.

Desidero soltanto riferirmi alla Commissione che fu presieduta dal senatore Nenni; Commissione che da molto tempo (oltre dieci anni fa) ha consegnato al Parlamento e quindi al Governo i suoi lavori, le sue indicazioni su come far uscire l'azienda dalla situazione di estrema difficoltà e di grande preoccupazione in cui si trovava. Da tempo cioè si parla di riforma dell'azienda; da tempo si parla di meccanizzazione, di automazione della lavorazione della posta nel nostro paese. E da sempre non è successo niente.

Questa è la situazione nella quale cade il decreto; cioè il decreto non cade in una situazione che pone dei problemi urgentissimi perchè nata da pochissimo tempo, ma in una situazione i cui problemi sono troppo vecchi, sono antichissimi. In altri termini era dovere del Governo e del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni considerare le proposte, le indicazioni, i contributi, gli strumenti offerti dal Parlamento e lavorare su tali contributi attraverso delle normali leggi ordinarie.

Capisco benissimo che, avendo lasciato trascorrere tutti questi anni e avendo consentito l'incancrenirsi della situazione, la azienda delle poste oggi è boccheggiante e con l'acqua alla gola. Ma l'unica soluzione uscita dalla fertilissima mente del Ministero è stata il decreto, che non risolve niente, come dimostreremo.

Ma prima di arrivare a parlare nel merito del provvedimento sento il bisogno di cer-

care le cause di tutto questo. Perchè si sono lasciati trascorrere tanti anni senza utilizzare i contributi che, ripeto, il Parlamento e la nostra parte hanno cercato di offrire in tutto questo tempo? Perchè utilizzare quei contributi significava distruggere un centro di potere clientelare che ha fatto e fa tuttora comodo alla Democrazia cristiana all'interno dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni.

Questo è il problema, questa è la causa, questo è il motivo per cui sono passati inutilmente tutti questi anni, per cui l'azienda si trova in crisi e per cui su di essa ormai piovono denunce da tutte le parti del nostro paese e da fuori del nostro paese. Sull'azienda sono pesati negativamente provvedimenti che noi abbiamo denunciato nel loro senso generale, come quello che riguardava l'alta dirigenza e che nei confronti dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni ha creato degli indubbi vuoti nella sua dirigenza.

Tutto ciò ha contribuito a dare colpi di martello ad un edificio già fragile, già fatiscente. È questa una azienda che oggi denuncia oltre 600 miliardi di *deficit* nel bilancio annuo; è quindi legittima la preoccupazione non soltanto nostra, ma dei cittadini italiani verso l'azienda delle poste e delle telecomunicazioni che a fronte di questa passività non sa offrire minimamente un servizio adeguato alle esigenze del paese, alla domanda che proviene dai cittadini.

Questa situazione non può non influire negativamente sulla situazione economica generale del paese, soprattutto nel momento in cui il Governo, attraverso quel pacchetto di decreti, si appresta a prelevare oltre 3.000 miliardi dalle tasche della grande massa dei lavoratori, dei ceti popolari. Richiamo questo fatto perchè dobbiamo essere consapevoli degli atti che l'azienda è andata compiendo e deve compiere, nel senso che qualsiasi cosa la amministrazione delle poste e telecomunicazioni dovrà fare deve essere improntata a questa consapevolezza, affinché gli atti siano decisi responsabilmente nei confronti delle finalità dell'azienda stessa e per quanto riguarda la sua collocazione nella società e nell'economia italiana. Quando diciamo questo — bisogna precisarlo — cer-

tamente noi consideriamo che il servizio postale ha un carattere sociale e che quindi ha un necessario costo sociale.

Tuttavia, pur riaffermando questi principi e questa realtà del servizio postale, è compito nostro, compito del Governo, compito dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni lavorare usando strumenti giusti per dare la più alta efficienza all'azienda e quindi la più alta quantità e qualità di produzione, di diffusione del servizio secondo la moderna tecnologia e metodologia di lavoro e di organizzazione del lavoro, al fine di soddisfare le richieste del paese. Più alta efficienza e minor costo sociale: questo è il compito che abbiamo tutti quanti.

Quindi riconfermando e riaffermando che l'azienda postale ha un contenuto sociale e che deve mantenerlo, occorre che il lavoro dell'azienda sia improntato a due elementi caratteristici: efficienza da una parte e minor costo sociale dall'altra. Questo lo diciamo perchè l'azienda delle poste non va più romanticamente concepita come ai tempi delle diligenze; oggi l'azienda delle poste mantiene certo tra i suoi compiti quello della comunicazione scritta tra uomo e uomo e di conseguenza mantiene, tra gli altri, il compito della corrispondenza epistolare, ma contemporaneamente è diventata, per l'evolversi della società italiana, uno strumento di supporto della vita sociale ed economica, tanto è vero che questo disservizio pesa negativamente

non solo su chi deve spedire o ricevere una lettera, un telegramma, un biglietto postale, ma pesa forse ancora di più sulle società commerciali, piccole, medie o grandi che siano; sulle società industriali, cioè sulla vita economica del nostro paese. E le pressanti denunce che si fanno giorno dopo giorno provengono in particolare da questi settori: affari che non si possono concludere, spedizioni di lettere commerciali che non hanno più luogo nel nostro paese e che addirittura nelle zone vicine alla frontiera fanno recapito postale in Svizzera, ad esempio. Considerando questa situazione, le espressioni critiche nei confronti delle poste italiane del direttore generale dell'Unione internazionale delle poste sono state fin troppo tenere.

In questo quadro dunque si colloca il decreto; esaminiamolo brevemente. Il decreto segue in fondo una vecchia linea secondo la quale è stata gestita l'azienda delle poste e delle telecomunicazioni; infatti, questa gestione è stata sempre improntata alla prassi dei cottimi e dell'orario straordinario. Ed oggi — è già stato detto, ma lo ribadiamo — dopo otto mesi dall'approvazione e dall'entrata in vigore di una legge, la legge n. 728, che pone limiti all'uso e all'abuso del cottimo e dello straordinario, proprio quando questa legge, cioè nel 1974, doveva cominciare a ridurre le fasce di retribuzione dei cottimi e degli straordinari, interviene questo decreto che stravolge completamente la legge n. 728.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue C E B R E L L I). Certamente l'opinione pubblica farà fatica a capire come il Parlamento discute e decide sulle leggi, anzi la maggioranza, per essere precisi.

Nel decreto si tenta di stabilire il limite di tre mesi; dico si tenta perchè non è detto in modo esplicito, e a questo fine abbiamo presentato un emendamento, l'unico emendamento da noi proposto, perchè bisogna che sia chiaro, se non altro, che non si può

andare al di là del limite di tempo di tre mesi. Cosa si stabilisce con questo decreto? Il superamento del cento per cento degli importi massimi mensili di guadagno individuale. Si raddoppiano le possibilità di incentivo, si raddoppia cioè la produttività del dipendente.

Il Ministro, bontà sua, ha voluto precisare, ieri in Commissione, che questo raddoppio del cento per cento degli incentivi non com-

porterà un minuto in più di lavoro rispetto alle normali 7 ore quotidiane. Su questo dobbiamo riflettere. Già secondo la 728 vi erano degli indici di lavoro abbastanza alti; adesso questi indici si raddoppiano e di conseguenza si raddoppia praticamente un tipo di cottimizzazione già esistente, si sottopone cioè il lavoratore ad uno sforzo psicofisico che indubbiamente determinerà delle ripercussioni negative nei confronti del lavoratore e nei confronti, di conseguenza, dell'azienda stessa.

Ecco quindi le tre caratteristiche negative del decreto: primo, ripercorre la vecchia strada della incentivazione, sulla vecchia linea dei cottimi e degli orari straordinari che in fondo è stata uno dei motivi per cui la azienda è arrivata all'attuale crisi paurosa; secondo, non aiuta ad andare verso il nuovo perchè oggettivamente questo decreto chiude l'azienda in se stessa, non costringe chi ha responsabilità nell'azienda a camminare verso il nuovo. Il Governo sceglie la strada più comoda: una strada che non comporta fatica di elaborazione e di ritrovamento di tecniche nuove e mantiene il potere clientelare di cui parlavamo prima e che è stato il dato caratteristico dell'azienda in tutti questi anni.

Il terzo aspetto negativo del decreto è rappresentato dalla disumanizzazione e brutalizzazione del lavoratore, che coartano la volontà umana. Si dice che il lavoratore è libero di accettare o respingere questi indici di superlavoro, ma guardiamo la realtà. La media per la maggioranza dei salari della azienda oscilla attorno alle 150.000 lire al mese. Su questa cifra pesa la perdita continua e progressiva del potere di acquisto, peseranno i provvedimenti fiscali che la maggioranza vuole adottare attraverso gli undici decreti in discussione al Parlamento. In altri termini questa situazione pone il dipendente nella condizione di essere suggestionato dalla prospettiva di portare a casa 70-80-100.000 lire al mese in più.

Ecco come si coarta l'individuo, cioè lo si obbliga ad accettare una condizione che è negativa per se stesso, per la sua salute, per le sue condizioni di vita, per la sua dignità

e che è contraria, alla lunga, alle stesse esigenze, agli stessi bisogni dell'azienda.

Con queste misure si dimostra un profondo disprezzo nei confronti dell'uomo, del dipendente che viene considerato un oggetto dal quale si pretende un raddoppio della produttività.

Quali benefici porterà questo decreto se avrà l'approvazione della maggioranza? I termini sono di tre mesi. Forse si riuscirà a smaltire le giacenze, ma il traffico normale procederà nella stessa maniera avviandosi per di più verso una punta maggiore di traffico costituita dal Natale. Che farete? Ripresenterete un altro decreto? Sarebbe una cosa inconcepibile poichè significherebbe rimandare mese dopo mese, trimestre dopo trimestre l'azione necessaria per affrontare alla radice la crisi postale. Che sia necessario affrontare alla radice la situazione l'abbiamo detto, ripetuto, diventa quindi persino ozioso ripeterlo ancora. Nessuno pretende che la situazione dell'azienda venga risolta con un colpo di bacchetta magica, ma bisogna cominciare con dei provvedimenti urgenti — perchè urgenti sono i problemi — che abbiano una continuità con quelli a medio termine per poi continuare con dei provvedimenti a lungo termine con un filo unico di continuità. Ora il contenuto del decreto in esame non stabilisce questo punto di partenza, ma peggiora e aggrava tutta la situazione dell'azienda non facendo fare nemmeno un piccolo passo avanti sulla via del miglioramento della situazione dell'azienda delle poste.

È evidente quindi che non possiamo che considerare questo decreto come un provvedimento profondamente errato perchè non risolve il problema urgente o meglio lo risolve col sistema del tampone, come è stato detto dai colleghi della maggioranza. Ma un provvedimento tampone non risolve niente, signori miei: tampona una situazione che salterà di nuovo in aria non appena il tampone verrà tolto. Infatti la pratica dei cottimi, degli straordinari e degli incentivi non ha risolto niente e ha portato l'azienda alla crisi. E ora si vuole continuare nella stessa direzione e quindi l'azienda aggraverà la sua crisi.

Questo provvedimento è errato e chi lo sosterrà si assumerà una grossa responsabilità. Questo decreto, inoltre, spinge a grossi sospetti nei confronti dei lavoratori. Avete sentito questa mattina che cosa hanno detto gli oratori della destra, del Partito liberale e del Movimento sociale italiano: più della metà dei loro interventi è stata spesa nell'attacco contro i lavoratori dipendenti, come se la causa della crisi, della paralisi, della inefficienza dell'azienda delle poste fosse dovuta a questi lavoratori che non avrebbero voglia di lavorare, a questi lavoratori che sono stati definiti in maniera offensiva; infatti secondo i liberali e secondo il Movimento sociale la colpa del cattivo andamento delle cose pesa su questi lavoratori, sui quali in realtà si è sempre voluto far gravare — e tuttora lo si vuole fare — il peso del massimo sfruttamento. Infatti si parla di maggiorazione degli incentivi, nel senso che si incita il lavoratore a sfruttarsi fino all'osso, a spremersi fino allo estremo delle proprie capacità di produttività.

S A M O N A . Bastone e carota!

C E B R E L L I . Ma qui non c'è nemmeno la carota; c'è un metodo di governo che è profondamente sbagliato, che dura da troppi anni e che ha portato l'azienda a questa situazione. Con questo decreto l'azienda dovrà sopportare delle spese maggiori e a questo proposito mi dispiace che il Ministro non ci sia, so che è impegnato alla Camera dei deputati; mi dispiace perchè non posso rivolgermi direttamente al Ministro; consegno allora a lei quanto dirò, onorevole Sottosegretario. A proposito delle spese maggiori che l'azienda dovrà sopportare, se questo decreto sarà approvato, bisogna che il Ministero delle poste e l'azienda si mettano d'accordo sulle cifre. In Commissione, su nostra richiesta, abbiamo avuto la dichiarazione del Ministro il quale ha affermato che la spesa non sarà superiore ai 3 miliardi e 200 milioni. Ma allora come la mettiamo, quando un altissimo funzionario dell'azienda dichiara: « Tenga presente che

noi spendiamo per il personale 900 miliardi e che pagando questi cottimi in più ne spenderemo 920 »? Come la mettiamo, onorevole Sottosegretario, tra la dichiarazione del Ministro, 3 miliardi e 200 milioni, e quella di questo altissimo funzionario che calcola il costo in 20 miliardi? Questa differenza di 16 miliardi e 800 milioni come la giustificate?

V I G N O L A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Ma il funzionario parlava forse di un anno.

C E B R E L L I . Eh no, onorevole Sottosegretario, in Commissione vi abbiamo rimandato a fare i conti per quanto riguardava la copertura dei 3 miliardi e 200 milioni che non era chiara; adesso vi rimanderemo, se dipendesse solamente da noi, a fare i conti per venire qui a dire chiaramente al Parlamento, all'opinione pubblica italiana, ai cittadini, ai quali la posta non arriva, quanto si spende realmente, con questo provvedimento. Bisogna che ce lo diciate. Mettetevi nei panni del cittadino che legge sul giornale che si spendono 20 miliardi di più.

C'è un problema di correttezza. E siccome è stata posta una domanda precisa al Ministro, informate, per favore, il Parlamento.

V I G N O L A , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Il funzionario probabilmente, senatore Cebrelli, si riferiva ad un anno; e poi lei sa benissimo che nelle interviste le cifre si arrotondano.

C E B R E L L I . Io posso sapere tutto, signor Sottosegretario, e non sapere niente. Quello che so è che in Parlamento le cose devono essere precise, perchè altrimenti il Parlamento non è in condizioni di deliberare o altrimenti si costringe il Parlamento a deliberare con una parte di ignoranza, di non conoscenza. Non mi sembra che in questo vostro modo di agire vi sia correttezza nel rapporto tra Governo e Parlamento.

Di fronte a questi rilievi sappiamo che il Ministro dirà — lo prevediamo perchè l'ab-

biamo sentito, abbiamo letto le molte dichiarazioni del Ministro e abbiamo letto i documenti che il Ministro ha consegnato al Parlamento — che ha ereditato questa situazione e che ci sono certamente delle responsabilità vecchie e l'impegno del ministro Togni è quello di affrontare questa situazione. Ci parlerà di piani elaborati dall'amministrazione che sono in consegna ai membri della Commissione; ci parlerà della meccanizzazione e della automazione dei servizi; ci parlerà dei provvedimenti per la provincializzazione della lavorazione della posta; ci parlerà di tante cose insomma, ma che sono tutte di là da venire; cose che sentiamo da sei anni, e i documenti del Parlamento italiano lo testimoniano. Sei anni fa, quando entrai in Parlamento e cominciai ad occuparmi del problema delle poste, cominciai a sentir dire che c'erano piani generali organici, quello per la meccanizzazione, per l'automazione, quello relativo agli edifici, agli uffici, quello relativo all'adeguamento dell'organico. L'unica cosa che sappiamo è che all'EUR è sorto un grande palazzo che dicono sia modernissimo, automatizzato elettronicamente, dotato di tutte le comodità e di tutte le invenzioni moderne della tecnologia. Abbiamo visto realizzati i diversi piani per questo palazzo delle poste e telecomunicazioni, ma degli altri piani abbiamo sentito solamente parlare.

Quello che c'è di reale e di concreto è la responsabilità vecchia e nuova che cade sugli uomini della Democrazia cristiana.

Non proviamo gusto a dire queste cose. Le diciamo perchè è nostro parere che tocchi in primo luogo alla Democrazia cristiana, ai suoi uomini che hanno responsabilità nel settore di cui stiamo discutendo, acquisire la coscienza, la consapevolezza della situazione e delle cause che l'hanno determinata, per capire l'esigenza di camminare verso obiettivi nuovi e diversi per quanto riguarda le finalità dell'azienda, la gestione delle poste e telecomunicazioni nel suo complesso.

Certamente noi comunisti ci auguriamo che l'indagine decisa dall'8ª Commissione serva anche a questo, cioè serva a far acquisire conoscenza, a creare le condizioni per un aumento della nostra con-

sapevolezza e della nostra coscienza nei confronti dei problemi delle poste e delle telecomunicazioni. Non siamo d'accordo però, non possiamo essere d'accordo quando si tenta di usare questo strumento approvato pochi giorni fa dalla 8ª Commissione del Senato per fare delle fughe in avanti e dire: approviamo questo provvedimento tampone perchè tutto il resto poi verrà demandato allo svolgimento dell'indagine. Che cosa significa questo? Che cosa significa impostare il discorso in questa maniera e affrontare il problema delle poste in questo modo? Significa voler prendere tempo, voler dilungare nel tempo le cose, significa cioè cercare di dilazionare per rimandare il più possibile un appuntamento che ormai è irrimandabile. Questo è il punto.

E quando diciamo che pensiamo che all'interno di questo processo di conoscenza e di consapevolezza un compito maggiore spetta alla Democrazia cristiana, lo affermiamo perchè consideriamo che senza questa capacità da parte della Democrazia cristiana come partito politico difficilmente si potranno creare le condizioni attraverso le quali fare uscire l'azienda delle poste e delle telecomunicazioni dalla situazione di gravissima crisi in cui si trova.

Quindi consideriamo l'effettuazione dell'indagine secondo questi fini, ma non la possiamo considerare come un mezzo per una fuga di fronte ai problemi urgenti che non possono essere affrontati con un decreto-legge.

Vi abbiamo proposto diverse volte — lo ribadiamo ancora da questa tribuna — di stabilire le condizioni per un confronto costruttivo tra i partiti della maggioranza e l'opposizione; la novità politica di stamani è costituita dall'incontro del Presidente del Consiglio dei ministri con l'opposizione sui problemi contenuti nel pacchetto dei decreti-legge presentati dal Governo. A questa nuova prassi, a questo nuovo metodo di determinare i rapporti tra Governo e opposizione certo diamo il valore e il peso che merita, senza farci delle grandi illusioni ma considerando che qualche cosa di nuovo sta avvenendo; certo dovremo verificare poi tutto alla luce del comportamento politico concreto, nel caso specifico alla luce di come

alcuni decreti verranno eliminati, modificati, trasformati in leggi ordinarie, eccetera. Abbiamo di fronte i problemi di questa azienda: ebbene, se si vogliono finalmente affrontare e risolvere, occorre stabilire rapporti diversi con l'opposizione, occorre determinare le condizioni per un confronto costruttivo che possa, tramite le trattative e l'apporto dei diversi contributi, generare la sintesi migliore per la soluzione dei problemi dell'azienda in tutti i loro aspetti immediati, di breve e di lungo termine.

Finora questo non è stato fatto; il Governo chiede deleghe, presenta decreti, chiede l'adeguamento automatico degli organici nelle poste, chiede cioè un potere che non è più possibile concedergli perchè non è così che si può continuare ad operare. Ed infatti il Governo non lavora, non opera, e l'azienda delle poste lo sta a dimostrare; se il ministro Togni, che parla di anni di immobilismo, può dire di aver ereditato una situazione grave, egli però deve sapersi assumere le sue precise responsabilità: egli non ha avuto il coraggio (o non ha voluto averlo) di denunciare subito la situazione delle poste e telecomunicazioni e di cercare nel Parlamento le soluzioni più urgenti per far fronte alla situazione; il ministro Togni ha sempre cercato di minimizzare, di coprire responsabilità, ha respinto il confronto da noi proposto più volte sui problemi dell'intervento immediato e urgente da attuare ed ha respinto, per la verità, anche il confronto con i sindacati. Siamo in sede parlamentare e ci interessa quindi il confronto di carattere politico: nel nostro ordine del giorno vi ripresentiamo perciò le nostre proposte per affrontare la situazione in modo urgente, ma non con un decreto: si tratta di reperire locali per attuare in pieno il progetto iniziale del nuovo avviamento postale; si tratta della mobilità del personale, di utilizzare negli uffici esecutivi personale dei servizi amministrativi non strettamente necessario alle più urgenti funzionalità del settore; occorre bloccare per un periodo di almeno tre mesi l'avvio della stampa pubblicitaria e postulatoria. Il confronto su queste ed altre proposte il ministro Togni non lo ha voluto: ha

preferito il decreto. E questo decreto, per le ragioni che noi abbiamo cercato di esporre e che andiamo esponendo in questo dibattito, non doveva essere presentato; ritiratelo per procedere attraverso una legge ordinaria, previo l'impegno di tutti i Gruppi a far presto e ad elaborarla nel modo più urgente possibile.

Sarebbe stato possibile attuare questo confronto e decidere per il meglio sui problemi urgenti delle poste e delle telecomunicazioni. Quindi non è possibile dare il nostro consenso a questo vostro strumento perchè, anzichè aprire, chiude il confronto, coarta la maggioranza e le istanze in essa presenti.

Noi non possiamo dare il nostro consenso a questo decreto perchè siamo fermamente convinti che occorre più che mai una volontà per una nuova politica, intesa ad adeguare l'azienda in base a concetti di capacità giuridica diversi dall'attuale, secondo strutture diverse che instaurino un diverso rapporto tra l'uomo e la macchina. Occorre una organizzazione del lavoro che esalti l'uomo lavoratore e la sua dignità, fissando le funzioni e le responsabilità.

Su questa strada vi sarà il nostro contributo e il nostro impegno, ma appunto perchè indichiamo questa strada vi sarà il nostro voto negativo nei confronti del decreto-legge. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zaccari. Ne ha facoltà.

Z A C C A R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nella grave crisi che attraversa il paese nei vari settori, la crisi dei servizi postali è quella che forse maggiormente viene avvertita dai cittadini. Tutti, dai residenti nelle grandi città a quelli che abitano nei più piccoli e sperduti centri delle nostre montagne, sono interessati ai vari tipi di messaggio, di cui si alimenta la vita familiare, sociale, civile, culturale ed economica di ciascuno.

Delle cause di questa crisi tutti si sono interessati e si interessano, prima degli altri il Parlamento, dimostrando in questo modo una vigile e preoccupata sensibilità.

Sono state infatti convocate sedute delle competenti Commissioni del Senato e della Camera per discutere il grave problema, nel corso delle quali il ministro Togni con cruda sincerità ha esposto le varie, complesse e concomitanti cause che vanno — per ricordare le più importanti — dal divario « tra il tasso di crescita del paese e il livello delle prestazioni richiedibili all'attuale organizzazione », dall'essere « l'amministrazione postale — che è un'azienda produttrice di servizi a carattere industriale e che quindi dovrebbe godere di larga autonomia — troppo strettamente ancorata alle normative e alle limitazioni proprie dell'amministrazione dello Stato, all'esodo massiccio di personale provocato dalla legge sulla dirigenza e dalla legge sui combattenti, agli scioperi e all'assenteismo ».

Tutte queste cause hanno determinato le disfunzioni e i disservizi che i cittadini lamentano e che tutti noi lamentiamo. Ma, a parte certi episodi veramente sconcertanti, non credo che la situazione sia così drammatica come la stampa italiana — o almeno certa stampa — l'ha presentata, purtroppo secondo un suo abituale e, a mio parere, deplorabile costume.

La macchina, su cui opera l'amministrazione postale, deve essere revisionata e rinnovata, è vero, per adeguarsi ai mutamenti avvenuti nella società e per rispondere ai nuovi servizi richiesti ed alle nuove esigenze dell'utenza; ma nel complesso è ancora in grado di operare, anche se al limite delle sue possibilità.

Gli esodi massicci di personale inevitabilmente si sono ripercossi su tutta l'organizzazione dei servizi; la mancanza di autonomia ha legato le mani ai responsabili dell'azienda (politici, amministrativi e tecnici) che non hanno potuto predisporre e porre in opera tempestivamente gli strumenti necessari per far fronte a determinate esigenze, sia per quanto riguarda il personale, sia per quanto riguarda le attrezzature. Ciò però non ha impedito che, mercè gli sforzi del centro e di gran parte del personale della periferia, il servizio nel complesso, pur con disfunzioni anche gravi, venisse svolto. Questo lo dobbiamo ammettere, soprattutto

se pensiamo alle cifre veramente impressionanti che il Ministro ha sottoposto all'attenzione della Commissione, relative alle giornate di sciopero (nel 1973, 806.000), all'assenteismo (nel 1973, 5.170.269 giornate di assenza dal servizio, oltre a quelle normali dei congedi ordinari, delle libertà settimanali e dei riposi compensativi). Se si pensa che giornalmente in media vengono trattati circa 20 milioni di oggetti di corrispondenza, comprendenti assicurate, raccomandate, lettere, cartoline e stampe, si può comprendere come questi fenomeni possano determinare giacenze colossali, per smaltire le quali è necessario un lungo periodo di tempo.

Giustamente si deve affermare che bisogna eliminare le cause che determinano gli scioperi ed un eccessivo assenteismo, ponendo il personale in grado di operare con serenità e tranquillità; giustamente si deve affermare che bisogna trovare nuovi sistemi di lavoro capaci di rendere lo stesso più a misura dell'uomo, ma bisogna anche che tutte le componenti dell'amministrazione, compresi i sindacati e il personale, si rendano conto che l'obiettivo primario non può essere da parte dell'amministrazione il conseguimento della perfezione tecnica e da parte del personale il soddisfacimento di esigenze a volte settoriali, ma il fine primario è il servizio da rendere al cittadino, a tutti i cittadini, i quali hanno il diritto di esigere che in questo delicato settore sia assicurato un minimo di regolarità.

L'esame della situazione però in Commissione non è stato limitato alla diagnosi, ma è stata prospettata anche la terapia a lungo termine, contenuta soprattutto nel piano quinquennale, già in quest'Aula ricordato, attualmente all'esame del CIPE, che prevede un totale rinnovamento delle strutture normative, funzionali e strumentali dell'azienda postale sia nel settore detto del movimento, sia nel settore del banco-posta, sia nel settore telegrafico, attraverso la meccanizzazione e l'automazione dei servizi, il tutto accompagnato da un programma di costruzione di nuovi uffici e da un programma di costruzione di alloggi abitativi e di servizio per il personale. Ma accanto a que-

sto programma di vasto respiro, di cui già in questi anni si sono poste le basi, è opportuno ricordare pure alcuni provvedimenti a breve termine che l'amministrazione ha elaborato e sta elaborando per ristabilire un minimo di normalità, che l'utenza legittimamente reclama ed esige, fra i quali la provincializzazione degli avviamenti postali, il programmato affidamento al personale degli uffici locali del servizio recapito espressi e telegrammi nelle grandi sedi, con il conseguente recupero per altri settori deficitari del personale in atto applicato, il decentramento di vasti poteri agli organi periferici e infine il provvedimento oggi al nostro esame, che il Governo ha adottato nella forma del decreto-legge proprio per la necessità e l'urgenza di provvedere tempestivamente ad una normalizzazione dei servizi più delicati.

Tra le cause del disservizio infatti (accentuatosi specialmente in questi ultimi mesi), individuate dal Ministro e dai suoi collaboratori, oltre a quelle di carattere generale, che ho dianzi ricordato, vi è quella legata alle conseguenze dell'applicazione della legge 16 novembre 1973, n. 728, che, all'articolo 7, stabilisce limiti invalicabili per i guadagni individuali da lavoro straordinario ad ore e da cottimo. Prima dell'entrata in vigore della predetta legge il personale, oltre ai compiti in ore e in quantità per i quali aveva diritto alla retribuzione, poteva essere chiamato a svolgere altre prestazioni straordinarie che portavano a guadagni mensili con punte a volte molto elevate. Ora la legge n. 728, volta a conseguire finalità morali e umane quanto mai giustificate — morali per eliminare degli abusi, umane perchè le prestazioni straordinarie oltre i normali limiti assumono talvolta carattere di sfruttamento personale — per non turbare una organizzazione ed un sistema da anni consolidati, avrebbe dovuto essere seguita dall'assunzione di personale per far fronte alle esigenze del servizio non più svolto con prestazioni straordinarie. Non essendo avvenute queste assunzioni, la situazione è precipitata, con le conseguenze che oggi lamentiamo.

È doveroso dare atto che in queste ultime settimane, essendo il decreto entrato in vigore con il 1° luglio, vi è stato un sensibile miglioramento anche se non si è ancora arrivati alla normalizzazione specie nel settore « movimento ». Credo che l'applicazione del decreto-legge possa, almeno in questi mesi, normalizzare la situazione, ma è necessario e indispensabile che in questi stessi mesi da parte dell'amministrazione si provveda ad approfondire ulteriormente il problema per porre in atto provvedimenti atti ad impedire una nuova paralisi dei servizi dopo il 30 settembre. Si tratta di una preoccupazione che dobbiamo manifestare per sincerità.

In questa prospettiva sarebbe opportuno procedere all'assunzione ed alla preparazione di un congruo numero di idonei di concorsi già espletati, delegando il compito eventualmente ai compartimenti, sarebbe opportuno affrontare il problema di certi tipi di stampe che appesantiscono il servizio senza alcun corrispettivo, e sarebbe opportuno verificare con concretezza se sia possibile quella mobilità del personale sulla quale tra l'altro si sofferma l'ordine del giorno presentato dai senatori di parte comunista.

Ritengo però che altri strumenti atti in questo momento a fronteggiare la situazione di emergenza e idonei a risolverla, sia pure temporaneamente, per far fronte al servizio, difficilmente potevano essere trovati.

Con l'approvazione del decreto-legge si potrà dare, anche se con il sacrificio sia pure volontario del personale, un po' di respiro all'amministrazione per studiare altre soluzioni anche con il conforto e l'appoggio del Parlamento. L'indagine conoscitiva che l'8ª Commissione ha deliberato su proposta dei senatori Santalco e Avezzano Comes e che il Presidente del Senato ha accolto, vuole e deve assolvere anche questo compito. La stessa infatti, « dopo aver indagato » cito testualmente il documento « sui servizi postali di bancoposta e telegrafici, con particolare riferimento alla sufficienza del personale rispetto all'entità delle mansioni da svolgere, all'ammodernamento delle strut-

ture, allo smaltimento del traffico e delle giacenze nonchè sulle prospettive di rapido ripristino dell'efficienza postale con facoltà, ove occorra, di diretto accesso in tutte le sedi operative dell'amministrazione, offrirà al Parlamento tutti gli elementi per dare una concreta ed efficace collaborazione alla soluzione radicale della crisi dei servizi ».

Concludo questo mio breve intervento auspicando che con l'impegno e la volontà realizzatrice del Ministro e dei suoi validi collaboratori, con l'appoggio del Parlamento anche attraverso l'indagine conoscitiva, con la responsabile collaborazione dei sindacati e del personale, si possano superare le contingenti difficoltà ed aprire nuove prospettive al servizio postale affinché tutti i cittadini italiani possano riacquistare serena fiducia nell'opera dell'amministrazione, e mi unisco conseguentemente al relatore Sammartino nel chiedere all'Assemblea il voto favorevole al provvedimento al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cavalli. Ne ha facoltà.

C A V A L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che stiamo esaminando fa parte del pacchetto governativo. Dobbiamo quindi considerarlo come uno degli anelli della catena con la quale il Governo cerca di avvolgere la parte più debole della popolazione del nostro paese.

Voi conoscete certamente l'impostazione generale del Partito comunista circa i decreti: ci rifiutiamo di aderire ad un dibattito a foglia di carciofo, ogni atto vogliamo vederlo entro un certo quadro di riferimento. Abbiate quindi pazienza se questo quadro continueremo a richiamarlo ogni volta che dovremo discutere in queste settimane dei decreti che il Governo ha presentato, un richiamo continuo per vedere bene, per capire meglio che cosa significa e rappresenta il singolo decreto che la maggioranza ed il Governo vogliono collocare in questo mosaico che porta le firme di Colombo, Tanassi e Giolitti in modo particolare.

Abbiamo parlato fin dall'inizio della volontà da parte nostra di passare, nel corso del dibattito, dall'iniquità all'equità dei provvedimenti, abbiamo detto chiaro e tondo che il movimento operaio ed il Partito comunista italiano non rifiutano la manovra fiscale, purchè abbia un segno inequivocabile: quello di marcare l'area di coloro che più hanno e quindi più devono pagare. Vogliamo, tra le altre cose, misure e provvedimenti che impieghino i nuovi mezzi a disposizione per i reali bisogni del paese e non per spese inutili, improduttive o addirittura per spese che vadano ad alimentare il sottogoverno. Infine chiediamo una utilizzazione delle entrate che incida su precisi e prioritari indirizzi di spesa, su chiari obiettivi di riforma e contestualmente chiediamo il dibattito ed il varo di alcune leggi all'esame della Camera e del Senato; tutto questo insieme alla modifica sostanziale dei decreti.

Questa è la nostra impostazione che ho voluto premettere, come del resto ha fatto il collega Cebrelli, al dibattito su un decreto, su una singola misura, su un singolo provvedimento. Ma tutti dobbiamo sforzarci — e noi lo facciamo — di dare un giusto orientamento all'opinione pubblica del nostro paese che deve sapere di che cosa stiamo discutendo, in quale quadro, in quale situazione politica ed economica stiamo discutendo, quali sono le opinioni che vengono espresse dalle varie parti politiche.

Dieci anni fa, nel giugno 1964, l'onorevole Colombo scrisse una famosa lettera all'onorevole Moro, allora Presidente del Consiglio dei ministri. Mi è capitata tra le mani questa lettera di dieci anni fa nella quale ho ritrovato la stessa logica che sta alla base dei decreti 1974: quella logica che dieci anni fa ha portato alla situazione odierna, una situazione economica, finanziaria, debitoria e di credibilità, certamente peggiore rispetto a quella del 1964. Ma non dobbiamo dimenticarci di un altro aspetto importante, anzi essenziale: la situazione è peggiore, sì, ma l'Italia è cambiata, non è più quella, e anche gli italiani non sono gli stessi del 1964.

L'Italia del 1974 respinge il Colombo rimasto ancorato alle sue posizioni del 1964.

Ecco alcuni stralci della lettera di Colombo di dieci anni or sono: « O stabilizzare con la collaborazione dei sindacati, associando cioè la componente salariale alle misure fiscali e a maggiori larghezze creditizie, oppure stabilizzare a qualunque costo, mediante restrizioni creditizie e provvedimenti fiscali senza riguardo ai pericoli di deflazione e di disoccupazione ». E ancora: « Tra il luglio e il dicembre del 1964 e il 1965 bisogna sottrarre ai consumi 600 miliardi » (dell'epoca!). E infine: « Di fronte al pericolo mortale » — Colombo nel 1964 parlava di pericolo mortale, figuriamoci di che cosa dovrebbe parlare oggi, dovremmo già essere nella tomba! — « si insiste invece in una politica dogmatica di riforme di struttura che nessuno sa bene che cosa siano e che cosa si propongano ».

Così parlò Zarathustra nel 1964! Che differenza c'è tra il Colombo del 1964 e il Colombo del 1974? Voi me lo dovete dire: me lo deve dire l'onorevole relatore e me lo deve dire oggi pomeriggio l'onorevole Ministro. Non vi è nessun cambiamento e ce ne siamo accorti nell'ultimo consiglio nazionale della Democrazia cristiana; c'è tutta una parte che non vuol cambiare, c'è tutta una parte che riconosce che l'Italia è cambiata ma che sostiene nello stesso tempo che la Democrazia cristiana deve rimanere quella di Scelba che nel 1948 disse agli italiani: dovete abituarvi a vedere la Democrazia cristiana predominante in ogni settore della vita pubblica italiana. Oggi questa abitudine gli italiani cominciano a perderla.

È in questo quadro generale che va dato il giudizio sul decreto n. 262. Già il senatore Cebrelli, con la sua competenza specifica, si è soffermato su questo aspetto, ma vorrei unirmi a lui con alcune considerazioni.

Si è fatto entrare questo decreto nel mucchio quasi alla chetichella, prendendo a pretesto uno stato di emergenza, lo scoppio di scandali, la crisi postale avvertita da tutti. Lo stesso relatore ha detto ieri che le poste non vanno bene e il senatore Cirielli (PSDI)

ha espresso più di una preoccupazione a questo proposito. Quindi da questo punto di vista un giudizio abbastanza unitario si è formato qui e nel paese. Però con questo decreto si cerca di far saltare una linea che cominciava ad affermarsi (dopo trent'anni di potere assoluto, di clientelismo sfrenato, di sottile corruzione, di stolta discriminazione) attorno a tre problemi essenziali: le retribuzioni, le assunzioni, i trasferimenti. Bisogna dirlo chiaro e tondo: il collasso cui stiamo assistendo è il frutto di una direzione politica precisa, quella della Democrazia cristiana, da Scelba quando era Ministro delle poste fino all'onorevole senatore Togni; direzione politica bene individuata che ha portato le poste sull'orlo del collasso. E la lotta dei sindacati, in particolare di quello della CGIL, era riuscita con tante difficoltà, superando mille ostacoli a determinare qualcosa che cominciava a somigliare ad una inversione di tendenza. Nelle assunzioni si era giunti sulla soglia — l'accordo del maggio del 1974 — per buttarsi alle spalle le inique leggi — la 119 del 1958, la 1376 del 1965 — tuttora in atto, leggi che trattano i lavoratori assunti per un trimestre all'anno non certamente, come diceva il senatore Zaccari poco fa, « a misura dell'uomo ».

Una inversione di tendenza era iniziata anche nella regolamentazione delle retribuzioni. La lotta del sindacato CGIL e di noi comunisti ha puntato a colpire la leva dello straordinario, leva che è un'arma di forte condizionamento, uno strumento per creare isole di privilegio, un mezzo per suscitare aree corporative e ricrearle continuamente.

Con la legge n. 728 del novembre 1973, come giustamente dicevano il senatore Cebrelli e lo stesso senatore Zaccari, legge che stabilisce il massimo di guadagno straordinario, si cominciava ad introdurre una certa regolamentazione. L'articolo 7 di questa legge, l'avrete letto tutti, recita così: « Gli importi massimi mensili netti di guadagno individuale per le prestazioni straordinarie rese oltre l'orario d'obbligo e per i lavori a cottimo sono fissati inderogabilmente come segue: 80.000, 70.000, 60.000 lire ». La leg-

ge, all'articolo 7, parla di inderogabilità. Dopo otto mesi, l'onorevole Togni, con estrema indifferenza, calpesta questo principio che porta oltre che la sua firma anche quella del presidente della Repubblica, raddoppia gli importi dello straordinario da 80.000 a 160.000 lire, da 70.000 a 140.000, da 60.000 a 120.000. Ma l'onorevole Togni, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, tradisce anche un altro impegno contenuto nell'articolo 7. A un certo punto c'è un paragrafo che dice: « A partire dall'anno successivo » cioè da quest'anno, 1974 « a quello di entrata in vigore della presente legge, i suddetti importi » le 80.000, le 70.000, le 60.000 lire « saranno annualmente ridotti con decreto del Ministro delle poste ». Invece, a distanza di otto mesi, il Ministro emana un decreto che va nella direzione completamente opposta a quella scritta in un'altra legge da lui stesso firmata. È serio questo? Mi chiedo se le altre forze politiche della maggioranza, a cominciare dal PSI, si sono rese conto di queste due gravi violazioni di una legge che abbiamo votato otto mesi fa e che era una legge che cominciava, nel campo della retribuzione, a creare una regolamentazione più seria. Vi è ancora tempo per riflettere. Una famosa rubrica televisiva era intitolata « Non è mai troppo tardi ». Anche per voi, compagni socialisti, non è troppo tardi per riflettere ancora un momento prima di arrivare al voto, per vedere che cosa si può fare per evitare un salto indietro nel cammino che insieme faticosamente, nel Parlamento, con i sindacati avevamo compiuto in questi anni.

Due violazioni di legge e insieme una « scelta gravissima » state per fare, non solo perchè si chiede ai lavoratori un ulteriore inconcepibile sforzo personale, ma soprattutto perchè si ritorna sulla vecchia strada che ha portato il servizio alla paralisi.

Qualcuno di voi parlando oggi ha detto che qualcosa si sta modificando, che il dramma è minore di quello che si crede. Il senatore Piovano mi ha consegnato ieri una lettera — è membro di una commissione dell'Unesco — con la quale lo si invitava a partecipare ad una riunione il 9 luglio. Questa lettera gli era stata spedita da Roma il 17 giu-

gno; l'ha ricevuta a Pavia il 22 luglio cioè quando già da 22 giorni era in vigore questo decreto che secondo il senatore Togni dovrebbe risolvere o almeno sgrossare la situazione. Una lettera ha impiegato oltre un mese per giungere da Roma a Pavia all'indirizzo di un senatore della Repubblica, che non ha potuto partecipare, per questo ritardo, ad una riunione importante dell'Unesco. Voglio sottolineare ancora che quella lettera è rimasta ferma proprio nei 22 giorni successivi all'entrata in vigore di questo decreto che dovrebbe, secondo il *battage* pubblicitario che il senatore Togni sa molto bene organizzare intorno alla sua persona, risolvere il problema del disservizio postale.

Ma il senatore Togni deve ricordarsi che la sua persona è anche al centro di scandali ben noti che stanno colpendo il sistema postale del nostro paese. Ma ritorniamo al decreto.

Partiamo da un esempio. Un cottimista lavorando una media di 12-13 ore al giorno raggiunge il tetto delle 70.000 lire in dieci giorni; così è stato calcolato e così avviene. In dieci giorni riesce a mettere insieme le 70.000 lire che costituivano il tetto dello straordinario. Quindi le giacenze dei successivi venti giorni del mese si accumulano di nuovo. Adesso si propone di raddoppiare il tetto del cottimo. Ma che cosa significa?

O si raddoppiano le ore straordinarie, o si raddoppiano le giornate in cui il lavoratore postelegrafonico fa lo straordinario (nel nostro caso, il cottimista anzichè dieci giornate può fare venti giornate di straordinario per arrivare a 140.000 lire come nuovo tetto massimo), o si raddoppia l'attuale paga oraria straordinaria per le stesse ore quotidiane lavorate oltre quelle d'obbligo: ci dovete spiegare cosa farete. Ce lo devono spiegare il relatore, il Sottosegretario, il Ministro.

Chi decide tutto questo? Chi decide su queste tre ipotesi? Il Ministro usando la sua personale discrezionalità, a suo arbitrio (entrambe facoltà che oggettivamente sono fonti di favoritismi, di ricatti, di divisione, di clientelismo)? Il senatore Cirielli ieri

esprimeva vivissime preoccupazioni a questo proposito: come verranno distribuiti, a chi andranno questi soldi, chi saranno i favoriti dei nuovi tetti di straordinario e di cottimo? Come verrà gestito questo decreto e da chi? Chi controllerà, chi verificherà? Ma di questa scelta gravissima che si chiede di trasformare in legge dovete prima di tutto dare al Senato (e anche ai postelegrafonici e all'opinione pubblica nazionale) ancora una spiegazione.

Assumendo la decisione del raddoppio del tetto, vorremmo sapere quale giudizio, quale valutazione sta alla base del vostro ragionamento. Questo non è scritto; ci avete presentato un decreto, una relazioncina striminzita; scrivete che nel novembre 1973 avete emanato la n. 728 per umanizzare il lavoro; con questo decreto dovevate avere il coraggio di dire: adesso lo disumanizziamo di nuovo! Alla base del vostro ragionamento quindi quale giudizio e quale valutazione stanno?

O i postelegrafonici hanno lavorato tanto poco per cui è possibile raddoppiare il lavoro, o i postelegrafonici lavorano normalmente e quindi gli imponete ingiustamente uno sforzo doppio, o — se la questione è di denaro — significa che li pagavate per metà del lavoro che davano, per cui oggi si riconosce che si deve raddoppiare il salario! È una logica da cui non potete sfuggire; tutte e tre queste ipotesi portano però ad una conclusione: che la strada deve essere un'altra, quella che il senatore Cebrelli non si stanca di ripetere con pazienza, con calma: è quella di assumere del personale, come diceva anche il senatore Zaccari. Abbiamo la 728 che presupponeva l'assunzione del personale, ed è questo che bisogna fare e proprio là dove avviene veramente il processo produttivo; oppure attuare spostamenti, bloccare trasferimenti a senso unico.

Con questo decreto il Ministro s'illude di ridare un minimo di funzionalità al servizio delle poste! Però una cosa è certa, e la potremo verificare fra tre mesi, se il decreto passerà, se ce lo imporrete e noi lo subiremo: aumenteranno gli infortuni. Si è parlato di assenteismo, di cinque milioni di giornate di assenza, ma diciamo anche che

in dieci anni nelle poste italiane, con i metodi della direzione politica della Democrazia cristiana, in questo settore gli infortuni sono aumentati del 600 per cento! È così che aumenterà la carenza di personale il quale rimarrà fermo per malattia, per infortunio e anche per frustrazione.

Se il Ministro poi, tra tutte le varie ipotesi che ha esposto, scegliesse il pagamento a ore, ecco che cosa succederebbe. Prendiamo la fascia centrale. Il tetto precedente fissato « inderogabilmente » era di 70 mila lire; per guadagnare il doppio, cioè 140 mila lire, ecco alcuni dati: un capo-ufficio, qualifica 242, ha come retribuzione straordinaria oraria 812 lire. Per mettere insieme le 140.000 lire egli dovrebbe lavorare 172 ore al mese di straordinario, cioè 6 ore al giorno! La paga oraria straordinaria del fattorino, qualifica 115, pensate, è di 386 lire. Ebbene, per arrivare a 140.000 lire come tetto massimo, dovrebbe lavorare 362 ore straordinarie al mese, cioè 14 ore al giorno, da aggiungere alle ore normali. Di fronte a questo modo di ragionare, a questa logica che vi ha portati a tirar fuori questa grande pensata, che poi non risolve niente sul piano dell'efficienza, c'è da restare allibiti.

Siamo quindi in presenza o di pura demagogia o di incapacità di analisi o di avventatezza o di intralazzo (ti marco 14 ore anche se ne fai 3). È giusto, è serio questo? Si parla di morale, di rigore, di lotta contro lo spreco di Stato; ebbene, dovete rispondere a queste domande, a cui in Commissione non avete risposto.

Fatto sta che questo decreto — che vi invitiamo a ritirare — senza un minimo di raccordo con una riforma che con le conclusioni della commissione Nenni nel 1961 sembrava cosa fatta, non solo lascia il tempo che trova, ma costituisce — lasciatemi ripetere la parola — un ritorno alla disumanizzazione del lavoro nel settore postale. Si sfrutta bassamente, con cinismo, il bisogno di guadagno, che oggi è acuto, di tutta una fascia di lavoratori.

Inoltre bisogna rilevare che in questi tre mesi si creeranno inevitabili nuove incrostazioni che accresceranno le difficoltà quan-

do ci decideremo — ma voi soprattutto — a iniziare un processo di riforma.

Infine occorre dire che si dà adito a forme di inefficienza lavorativa determinate da ritmi stressanti.

Si tenta quindi una inversione di tendenza, bloccando un accordo tra Ministro e sindacati firmato il 21 maggio del 1974. Perché si blocca questo accordo? Perché il Ministro, emanando questo decreto, fa proprie alcune spinte provenienti da chi nel Ministero non vuole mollare il potere.

Diamo a questi postelegrafonici del denaro, facciamoli correre dietro alla carota legata alla cordicella appesa al bastone, coinvolgiamoli in un processo di monetizzazione, ma il potere deve restare dove è, non si molla! Non si vuole riformare un bel niente perchè riformare significa rinunciare al potere, a un potere sbagliato, perchè ci ha portati alla situazione di semicollasso.

Che cosa chiediamo dunque? Che il decreto venga ritirato. Pensateci, avete ancora alcune ore per farlo: ritiratelo! E prendiamo subito tutti insieme, Parlamento e Governo, alcuni accordi per adottare misure immediate e concrete, come l'applicazione della legge n. 3 del 1973 che permette l'assunzione di personale nel settore dei portali letteri, da ricercare tra gli idonei dei concorsi precedenti. In Liguria, come mi dicevano alcuni miei amici postelegrafonici, mancano mille dipendenti e vi sono giacenti presso la direzione provinciale quattrocento richieste di trasferimento. A Genova vi sono migliaia di giornate di ferie e di riposo anche nel 1973 che ancora non sono state utilizzate.

Oltre all'applicazione della legge n. 3 del 1973, bisogna adottare: il blocco degli straordinari fino al superamento dell'attuale situazione e all'immissione delle nuove unità lavorative; il blocco delle stampe pubblicitarie e postulatorie; l'immediata attuazione — queste sono proposte che riprendo anche dall'intervento del senatore Zaccari — del recapito dei telegrammi e degli espressi da parte degli ULA (uffici locali); l'utilizzazione nei servizi produttivi di tutto il personale disponibile; i Ministeri, gli enti pubblici, il Parlamento stesso usino il te-

legrafo solo per la stretta attività indispensabile all'ufficio; si utilizzino tutti i finanziamenti concessi dalla legge n. 15 del 1973 pari a 15 miliardi per il 1973, a 30 per il 1974, a 45 per il 1975, anticipando i tempi, per costruire rapidamente degli uffici locali degni di tale nome.

A Genova negli ultimi trent'anni è stato costruito o affittato un solo edificio nuovo. Sempre a Genova, a Principe-ferrovia l'ambiente dove arriva la posta internazionale è deprimente e fonte di pericolo per gli addetti, che sono immersi per ore e ore in mezzo a miasmi e germi di malattie infettive. Parte dell'edificio principale delle poste-ferrovie di Genova è stato dichiarato dall'ufficiale sanitario inagibile.

Inoltre è necessario anticipare i tempi e spendere questi soldi per la meccanizzazione e l'automazione periferica del servizio. Sempre a Principe-ferrovia è stata installata la metà di una macchina per la scelta automatica della corrispondenza; l'altra metà non c'è perchè l'ambiente è stretto, non è idoneo e subisce infiltrazioni di acqua. Sappiamo invece che questi tipi di macchine hanno bisogno di un ambiente particolare, di una temperatura costante, perchè sono sensibilissimi. In effetti questa macchina si ferma ogni ora. Ciò è dovuto al fatto che è montata a metà e al fatto che il formato delle buste e delle cartoline è talmente eterogeneo che essa impazzisce continuamente; il personale addetto non è addestrato.

C'è poi, detto tra parentesi, un altro dato significativo: i vagoni postali, nel 1969, erano 2.668, nel 1972, 2.496: una diminuzione di 172.

A questo punto mi fermo, anche se la « storia postale » è fatta ancora di numerosi capitoli. Il senatore Cebrelli ha detto con chiarezza che è un decreto sbagliato e grave nei suoi fini disumanizzanti, perchè non risolve, ma complica. Ripeto e ribadisco l'invito a riflettere e mi rivolgo in modo particolare al Gruppo socialista.

Comunque questo decreto non avrà il nostro voto, se non quello contrario, un no dato con piena convinzione e con pieno senso di responsabilità. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Avezzano Comes. Ne ha facoltà.

A V E Z Z A N O C O M E S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il decreto-legge sottoposto alla nostra attenzione prevede la conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici.

La legge n. 728, all'articolo 7, prevede limiti precisi agli importi massimi mensili di guadagno individuale per le prestazioni straordinarie del personale postelegrafonico applicato presso gli uffici esecutivi. La disposizione di limitare le prestazioni di lavoro che i dipendenti possono effettuare in ciascun mese oltre l'orario di obbligo ha lo scopo precipuo di umanizzare il lavoro e di evitare al personale turni stressanti e alienanti. Ma oggi l'insufficienza numerica del personale, più volte lamentata e denunciata da tutte le parti politiche, impedisce il normale smaltimento del lavoro di consegna della corrispondenza giornaliera e il regolare svolgimento del lavoro istituzionale del settore. Fra l'altro il verificarsi di particolari punte di traffico, le prolungate ma giustificate agitazioni del personale e una ormai anacronistica organizzazione centralizzata hanno determinato la formazione di giacenze e ritardi nell'espletamento dei diversi servizi. Con il presente decreto-legge si prevede, perciò, in via del tutto eccezionale e a tempo strettamente determinato, di consentire all'amministrazione postelegrafonica una deroga alle norme previste dalla legge n. 728 e di autorizzare nel corso dell'esercizio 1974, con proprio decreto motivato e nei limiti degli stanziamenti annuali di bilancio, il superamento degli importi massimi mensili netti di guadagno individuale.

Con tale provvedimento l'amministrazione non intende certo sfruttare le energie lavorative dei dipendenti nè vuole sopperire alla carenza di personale aumentando a dismisura le ore di straordinario, ma, attraverso l'introduzione di misure particolari, intende impegnare il personale in massimo gra-

do nel normale orario per lo smaltimento del traffico postale; il che avviene attraverso una generalizzata estensione del cottimo sulla base di rese uniformi su tutto il territorio nazionale. Si aggiunga a ciò che, evitando che il traffico postale passi attraverso pochi centri, si interessa alla lavorazione un maggior numero di operatori che, avendo la possibilità di guadagnare quanto i loro colleghi dei grandi centri, offrono un validissimo contributo a una maggiore fluidificazione del traffico postale.

Naturalmente l'approvazione di tale provvedimento non risolve i molteplici problemi del traffico postale, ma offre solo un valido contributo a un minore appesantimento del servizio. Le discrasie infatti — e se ne è sentita l'eco in quest'Aula — sono clamorosamente esplose in questi giorni con lo scandalo della posta al macero, ma sono di vecchia data e vengono da lontano, dai tempi in cui si faceva e si disfaceva senza dar conto a nessuno come se il servizio postelegrafonico fosse un servizio privato e non di pubblico interesse.

Il problema di fondo perciò rimane quello di affrontare globalmente il disservizio postale e non credo che possa essere sufficiente l'approvazione del presente decreto-legge. È indispensabile perciò esaminare con estrema attenzione la situazione degli uffici provinciali e dare corso ad una prima attuazione di mobilità di personale. Mi associo, per questo argomento, a ciò che ha detto il collega Zaccari. Occorre anche l'utilizzazione selettiva dei fondi disponibili in direzione dei più urgenti bisogni degli uffici; è necessario che gli alti gradi della burocrazia approdati recentemente alla dirigenza prendano coscienza di tutto il lavoro che si svolge negli uffici locali dove i dipendenti sono sottoposti ad un duro ed oscuro *surménage* che non è nemmeno conosciuto dagli organi provinciali.

Mi rendo conto che il problema della dirigenza ha anch'esso inflitto un duro colpo alla funzionalità degli organismi centrali e periferici delle poste. L'esodo massiccio di centinaia e centinaia di dirigenti non poteva non avere una incidenza particolare sulle poste per le quali non si verificava al-

cun passaggio di competenza alle regioni, mentre si imponeva il grosso problema di mettere contemporaneamente in funzione i nuovi uffici compartimentali, in adempimento alla legge n. 325.

In altra sede noi socialisti avevamo già espresso il nostro dissenso sulla legge della dirigenza anche perchè prevedevamo quello che sarebbe accaduto particolarmente nelle poste. Si sono verificati casi clamorosi di funzionari che in un anno sono stati promossi addirittura tre volte per cui si sono visti affidare compiti e funzioni che nemmeno nei loro più rosei sogni avevano sperato. L'onorevole Ministro in Commissione ci ha reso noto che in una giornata ha nominato 600 nuovi dirigenti e noi ne paghiamo le conseguenze. Siamo convinti che simili abnormi vicende abbiano avuto una notevole influenza sull'andamento dei servizi. Il tempo in cui gli uffici direttivi sono rimasti scoperti, quello necessario per consentire ad ognuno dei nuovi titolari di assestarsi nell'esercizio delle sue nuove funzioni hanno reso più difficoltosa e meno efficace quell'azione di stimolo, di esempio, di responsabilità che è propria della dirigenza.

Se negli altri dicasteri questo grosso cambio della guardia ha prodotto un rallentamento delle pratiche amministrative, nell'amministrazione postale l'esodo ha influito in maniera determinante soprattutto sull'andamento del servizio postale. Si presenta inoltre ormai indispensabile non solo procedere a nuove assunzioni (e credo che su questo, onorevole Sottosegretario, l'accordo sia completo; forse non è d'accordo con noi l'onorevole Ministro del tesoro: ebbene bisognerà convincerlo a trovare i fondi per procedere a queste nuove assunzioni *bono gré* o *mal gré*) onde assicurare un organigramma più consono alle reali esigenze del traffico e del servizio postale, ma anche porre ordine nel caos del personale postelegrafonico sparso per tutta la penisola senza un valido criterio di priorità e di necessità. È necessario inoltre intraprendere in maniera risoluta e con ampiezza di concezione la via dell'automazione e della meccanizzazione secondo organici program-

mi da realizzarsi nei tempi minimi richiesti dalla vastità del settore.

Non possiamo più permettere che l'Italia sia ridicolizzata in tutto il mondo per il suo servizio postale paragonato addirittura a quello del Tibet: sono parole del giornale « Le Monde » francese. L'onorevole Ministro però in Commissione ci annuncia che se Sparta piange Atene non ride e si riferisce alla situazione francese e a quella tedesca. E risulta vero che la situazione francese e quella tedesca sono non dico come la nostra ma quasi. Ma io ritengo che questa sia una ben magra consolazione per noi. Vogliamo anche noi che le nostre poste radicalmente trasformate siano capaci di raggiungere livelli superiori a quelli che già in passato avevano assicurato loro una reputazione lusinghiera (avevamo la posta due volte al giorno!); vogliamo anche noi che i servizi postali, per potenzialità, per diffusione, per precisione, possano adempiere ai loro compiti istitutivi.

L'onorevole Ministro ha già preso atto in Commissione di queste considerazioni e si è reso conto che il nostro servizio postale ha avuto sbandamenti paurosi ed è stata incrinata seriamente e vistosamente la tradizionale fiducia dei cittadini nel servizio di Stato.

Per tali considerazioni, collega Premoli, abbiamo chiesto ed ottenuto insieme al collega Santalco una indagine conoscitiva sulla situazione postelegrafonica in Italia onde prendere coscienza dell'effettivo stato del servizio postale e poter programmare adeguati e realistici rimedi. Senatore Premoli, la Commissione era riunita al gran completo ed ampia è stata la discussione sull'opportunità di fare l'indagine conoscitiva o l'inchiesta parlamentare. Nessuno nega che, se ci fosse stata la sua presenza, la decisione poteva anche approdare all'inchiesta parlamentare: molti erano a favore...

P R E M O L I . Non potevo essere contemporaneamente in due Commissioni, doveva esserci un certo rispetto per una assenza giustificata.

A V E Z Z A N O C O M E S . Ma non è colpa nostra, senatore Premoli. Il discorso è stato approfondito e sono state messe in risalto le ragioni che ci indicavano la via dell'indagine conoscitiva. Personalmente in Commissione ho detto che l'indagine conoscitiva rispondeva a due esigenze fondamentali, senza con questo affermare che non era il caso di fare l'inchiesta parlamentare. L'inchiesta parlamentare la potremo fare quando vorremo, però, collega Premoli, voglio dirle che le due ragioni fondamentali erano giuste, tanto è vero che anche i colleghi di parte comunista aderirono...

P R E M O L I . Erano d'accordo con noi!

A V E Z Z A N O C O M E S . Il giorno dopo, quel giorno furono d'accordo con me.

P R E M O L I . Erano d'accordo con noi. Anche il suo collega Arnone era d'accordo con noi.

A V E Z Z A N O C O M E S . Ma anche il Presidente era per l'inchiesta...

P R E M O L I . Gli aspetti penali restano fuori.

P R E S I D E N T E . Senatore Avezzano Comes, continui, non raccolga le interruzioni.

A V E Z Z A N O C O M E S . Le ragioni per cui noi in Commissione all'unanimità decidemmo di approdare all'indagine conoscitiva sono chiare: la prima è di non sottrarre alla magistratura ancora un'altra inchiesta.

P R E M O L I . Avete avuto paura; il Governo ha avuto paura.

A V E Z Z A N O C O M E S . La seconda ragione era quella di una maggiore speditezza; cioè l'indagine conoscitiva può essere risolta in tre mesi, l'inchiesta parla-

mentare ha bisogno di anni, come tutte le inchieste parlamentari. Ciò non toglie che, qualora dall'indagine conoscitiva dovesse venir fuori qualche cosa di colore oscuro, ebbene noi saremo i primi a richiedere l'inchiesta parlamentare.

P R E M O L I . Lo ha detto anche il Ministro che ci sono cose oscure in questa vicenda.

A V E Z Z A N O C O M E S . Signor Presidente, non devo, ma la tentazione di raccogliere c'è.

P R E S I D E N T E . Senatore Avezzano Comes, la prego di riprendere il suo discorso.

A V E Z Z A N O C O M E S . Esprimiamo perciò il nostro voto favorevole al presente disegno di legge che, intendiamoci, ha il pieno appoggio dei sindacati, di tutti i sindacati. (*Interruzione del senatore Cavalli*). Ma la CGIL non può sottoscrivere una cosa col Ministro e il giorno dopo dirci una cosa diversa. Per cui l'appoggio è stato dato al decreto del Ministro. Perciò questa volta non siamo noi fuori dalla linea sindacale, siete voi ad imboccare una via un po' diversa da quella sindacale.

C E B R E L L I . Siamo autonomi, il sindacato è autonomo.

A V E Z Z A N O C O M E S . D'accordo, ma siccome il collega Cavalli ci ha accusati di non essere in linea con i sindacati, noi rispondiamo che lo siamo. (*Interruzione del senatore Cavalli*).

Pur con i limiti della provvisorietà, quindi, questo decreto-legge può e deve rappresentare l'inizio di un nuovo e più moderno modo di interpretare e realizzare un pubblico servizio. Il servizio postale deve rappresentare uno strumento idoneo ad assecondare le tendenze generali della nostra economia. Il suo tasso di accrescimento di funzionalità e di speditezza deve essere al

passo di quello degli altri servizi pubblici nazionali e deve adeguarsi a quello delle nazioni più evolute.

Auspichiamo pertanto la grande riforma postale in cui il servizio automatizzato e modernamente programmato rappresenti uno strumento idoneo e valido al decollo sociale, economico e culturale della nazione. Provvedimento tampone quindi quello al nostro esame, e, se vogliamo, interlocutorio, di emergenza, ma indispensabile in questo particolare momento a scongiurare ulteriori peggioramenti della situazione. Il Ministero nel frattempo si mobiliti ed operi secondo le direttrici contenute nel piano quinquennale 1974-78 sul potenziamento e sviluppo dei servizi poste e telegrafi, attualmente all'esame del CIPE e che abbiamo personalmente apprezzato. Auspichiamo che tale documento venga tradotto in realtà operativa e che nulla venga trascurato per migliorare l'attuale situazione.

L'intervento diretto del Parlamento infine, attraverso l'indagine conoscitiva, potrà garantire la necessaria completezza e la più sicura obiettività in modo tale che l'opinione pubblica del nostro paese venga rassicurata sugli obiettivi e sulla serietà degli intenti. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S A M M A R T I N O , *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione che ho avuto l'onore di svolgere ieri in Assemblea.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno dei senatori Cebrelli, Maderchi e Cavalli.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza:

T O R E L L I , *Segretario*:

BROSIO, BERGAMASCO. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per conoscere la valutazione del Governo sulla situazione sviluppatasi a Cipro ed in Grecia e sulla linea di condotta che esso ha adottato e si propone, in particolare:

1) circa il riconoscimento del nuovo presidente di Cipro, signor Clerides, dopo le dimissioni del signor Sampson;

2) circa il nuovo Governo civile in Grecia presieduto dal signor Karamanlis;

3) circa le possibili soluzioni del conflitto di Cipro;

4) circa i riflessi di tali problemi e soluzioni sull'Alleanza atlantica.

(3 - 1255)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 1255 dei senatori Brosio e Bergamasco sarà svolta presso la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari